



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in:
Relazioni Internazionali

**DEMOCRAZIA DELIBERATIVA
E POLITICHE PARTECIPATIVE:
AFFRONTARE LA CRISI DEMOCRATICA IN
EUROPA NELLA POST MODERNITÀ**

Sociologia politica dell'Unione Europea

Relatore

Prof. Luca Raffini

Candidato

Dott. Leonardo Pessina

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

INDICE	1
ABSTRACT	2
INTRODUZIONE	3
LA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA	6
Origine del dibattito.....	6
I soggetti: sfera pubblica ed agire comunicativo, per un modello di democrazia procedurale	8
La sostanza.....	10
Presupposti.....	13
Alcuni strumenti di deliberazione pubblica.....	16
Public inquiry.....	16
Débat public.....	19
Forum civici.....	20
Focus groups.....	21
Consultazioni pubbliche.....	22
Citizens' panels.....	23
Tecnologie digitali.....	24
Rapporto tra amministrazioni e processi deliberanti.....	25
Parallelismi e distinzioni con la democrazia diretta.....	26
LA POSTDEMOCRAZIA	29
Post-verità.....	30
La crisi del sistema rappresentativo: assiologia della democrazia, mutamenti sociali e allontanamento dai canoni fondamentali.....	33
L'individualizzazione.....	37
La crisi dei partiti.....	40
Sfiducia nelle istituzioni, astensionismo elettorale e riduzione del numero dei rappresentanti.....	43
La trasformazione dei partiti. Il caso italiano: il Movimento 5 Stelle.....	45
La piattaforma Rousseau.....	46
Altri esempi di partiti in Europa.....	47
Come rispondono i partiti tradizionali a questa crisi.....	49
La partecipazione reattiva.....	51
PIU' LIVELLI DI PARTECIPAZIONE IN EUROPA	53
Legge regione Toscana: normative regionali sulla promozione della partecipazione.....	53
Il caso belga del G 1000 (2011): il più grande processo deliberativo nato dal basso.....	56
Conferenza sul futuro dell'Europa: partecipare al rinnovamento comunitario.....	59
I giovani e i media digitali.....	61
Una nuova e diversa "condizione giovanile".....	62
Dalla nascita dei social network alla e-democracy.....	63
La spazialità della politica.....	65
CONCLUSIONI	67

ABSTRACT

Il saggio sottolinea che alla base di alcune rilevanti distorsioni nel rapporto istituzioni-società vi è la manifesta crisi della rappresentanza politica - anche detta "crisi democratica" - e che esse producono effetti negativi sul principio di potestà decisionale della società civile e, quindi, sulla democrazia stessa. Si analizza un modello, con i correlati strumenti di implementazione, che integri l'attuale democrazia di tipo rappresentativo con un modello che si concentri sul processo deliberativo nella definizione e discussione delle scelte politiche. Successivamente, si concentra sugli indicatori più significativi della "crisi" di questo sistema, tra cui il crescente assenteismo elettorale, la calante partecipazione ai principali istituti rappresentativi tradizionali come partiti e sindacati, e come questi si stanno, o meno, trasformando. Lo studio si conclude con l'analisi di alcuni "esperimenti" di partecipazione, dalla dimensione locale a quella europea, e dell'evoluzione che sta avvenendo nella società in risposta a questa crisi.

The essay stresses that the basis of some major distortions in the relationship between institutions and society is the manifest crisis of political representation - also called "democratic crisis" - that they have negative effects on the principle of the decision-making power of civil society and hence on democracy itself. It analyzes a model, with related implementation tools, that integrates the current representative democracy with a model that focuses on the deliberative process in the definition and discussion of political choices. Subsequently, it focuses on the most significant indicators of the "crisis" of this system, including increasing electoral absenteeism, declining participation in the main traditional representative institutions such as parties and unions, and how these are being held, or not, by transforming. The thesis concludes with an analysis of some "experiments" of participation, from the local to the European dimension, and of the evolution that is taking place in society in response to this crisis.

INTRODUZIONE

Oggetto di questa tesi è un'analisi delle teorie sulla democrazia deliberativa e delle politiche partecipative, con l'obiettivo di trovare - o quantomeno ricercare - una soluzione pratica ed istituzionale al crescente sentimento antieuropeista ed antidemocratico che sempre più emerge nelle comunità europee, nonché approfondire ed ipotizzare delle soluzioni alle crisi di governabilità che stanno investendo le democrazie più avanzate del mondo.

La sfiducia nelle istituzioni e la sfiducia nei corpi intermedi - i partiti in primo luogo, ma non solo, anche sindacati che hanno difficoltà ad intercettare i bisogni dei “nuovi” lavoratori - dettano la necessità di pratiche alternative ed innovative di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini. Tale esigenza motiva la volontà di approfondire la tematica ed avvicinarsi a queste teorie.

Seppur di carattere accademico, il testo si propone di essere fruibile anche ad un pubblico non “tecnico” della materia, proprio nell'ottica di rappresentare un punto di partenza per una formazione a nuove dinamiche democratiche nella società civile. Per contribuire ad una prefazione di ciò che verrà più analiticamente trattato in seguito, si identificano in breve, sin da subito, i più rilevanti contenuti della terminologia utilizzata già nella stesura del titolo.

Nel tentativo di definire il contenuto dell'espressione “politiche partecipative”, si fa riferimento a tutte quelle politiche che prevedono il coinvolgimento, in sede decisionale, di attori extra-istituzionali, ossia quelle *policies* che si avvalgono della partecipazione attiva degli stessi potenziali destinatari degli interventi pubblici. In questo senso, appunto, le politiche partecipative rappresenterebbero un caso reale di “coproduzione della *res publica*”.

La “democrazia deliberativa”, invece, consiste in una teoria alternativa - ma non necessariamente non complementare o incompatibile - alla tradizionale democrazia

rappresentativa ed è il frutto complesso e multivocale di un dibattito che si è sviluppato a partire dai primi anni '80 del novecento e che rappresenta ad oggi una delle più importanti riflessioni sulla democrazia contemporanea. I punti focali che caratterizzano questa forma di governo e che si promuovono come alternativi (ancorché, come detto, non necessariamente) all'attuale ed istituzionalmente consolidata democrazia rappresentativa, sono rintracciabili nel concetto di "rappresentanza" e nelle modalità di "adozione delle decisioni".

Secondo questa forma di governo, innanzitutto, la gestione della *res publica* non è più solo appannaggio dei rappresentanti eletti tramite le pratiche di competizione per il voto popolare e delle pubbliche amministrazioni, che del primo rappresentano un "agente", ma vede la partecipazione diretta dei cittadini lungo tutte le fasi dei processi decisionali. L'essere attori in prima persona dei processi politici e decisionali si giustifica non tanto nella pretesa dell'istituzione di una forma di democrazia "assoluta", bensì in una concezione alternativa (o almeno corroborante) di rappresentanza orientata all'interesse collettivo.

In secondo luogo, le tecniche e le procedure orientate ad un approccio deliberativo sostituiscono le principali modalità di determinazione della volontà politica proprie della democrazia rappresentativa, quali il voto e la regola della maggioranza, orientandosi invece verso strumenti di "deliberazione pubblica". Questi ultimi, infatti, attraverso l'argomentazione razionale intorno al bene comune dovrebbero essere in grado di portare alla trasformazione ed allo sviluppo delle preferenze, al contrario delle pratiche proprie della democrazia rappresentativa che, invece, ruotano attorno al problema della loro aggregazione.

E' bene tenere a mente che per molti un'esperienza deliberativa può essere ritenuta positiva, in *extrema ratio*, anche senza aver portato ad una decisione, ma avendo anche solo contribuito ad una trasformazione della mentalità delle persone coinvolte.

D'altro canto, è inutile sottolineare come il richiamo al concetto stesso di "democrazia" sia esercizio solo apparentemente univoco e semplice. Il termine evoca infatti pratiche

ed immagini non solo di difficile interpretazione, bensì inestricabili. In un certo senso, si è di fronte ad un significante effettivamente in gran parte “vuoto” (o “troppo pieno”, cioè che dice troppo) e “fluttuante”, oggetto di contesa permanente e dunque di processi egemonici inesauribili. In questo lavoro, per iniziare a restringere il campo, ci si richiama al concetto nell’ambito dell’elaborazione secolare del medesimo avvenuta nella cultura cosiddetta occidentale, susseguente alle rivoluzioni americana e francese, di tipo liberaldemocratico.

LA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Assumendo che le pratiche di partecipazione della società civile possano essere orientate, quindi, ad una teoria normativa di democrazia in grado di trovare un'applicazione concreta in modelli di governance deliberativa risulta, tuttavia, difficile inquadrare tale forma di governo in un modello teorico coerente e privo di contraddizioni. Il modello deliberativo si presenta, infatti, come il risultato, non univoco, di contributi ed idee emerse da un complesso dibattito che ha avuto il suo corso - e che tuttora è in continua evoluzione - in un lungo arco di tempo e che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi di differenti discipline, caratterizzato da una moltitudine di orientamenti culturali, ideologici, politici ed etici.

Ciò che risulta quindi fondamentale nell'approccio a questa teoria, e nella lettura di questo capitolo, non è tanto il soffermarsi sulle differenze formali che presentano i vari modelli proposti nell'arco del tempo, bensì identificare un modello concettuale il più possibile omogeneo di deliberazione pubblica.

Origine del dibattito

La "democrazia deliberativa" viene rappresentata da molti come l'ultima frontiera nel dibattito pubblico sulle forme della democrazia, e la novità più rilevante, in questo campo, negli ultimi vent'anni. La proposta, o riproposta, di tale forma ideale di tale modello potrebbe essere considerata come una risposta alle teorie democratiche che hanno caratterizzato il dibattito intellettuale del novecento, passando dall'elitismo democratico di Schumpeter, alla teoria economica della democrazia di Downs fino ad arrivare al pluralismo democratico di Dahl e Sartori.

Secondo i teorici della "democrazia deliberativa" questi modelli appena elencati rappresentano una concezione meramente "aggregativa" del processo democratico. Sono quindi modelli che hanno come obiettivo quello di mettere insieme le preferenze,

e gli interessi individuali, tramite l'utilizzo di meccanismi decisionali rappresentati dal "voto", come strumento, e dal "principio di maggioranza" come *ratio* decisionale. Diversamente, il principio deliberativo presuppone "metodi per prendere decisioni vincolanti che stabiliscono condizioni di libero ragionamento (*reasoning*) pubblico tra eguali sottoposti a quella decisione"¹.

Volgendosi ad una breve analisi della storia e della semantica dell'espressione "democrazia deliberativa", secondo Bohman e Rehg, questa compare per la prima volta in un saggio dell'americano Joseph Bessette, "Deliberative democracy: the majority principle in republican government"². La sua traduzione è, tuttavia, fuorviante nella lingua italiana, in quanto rappresenta una "trasposizione meccanica dall'inglese *deliberative democracy*". Tale errore di interpretazione deriva dal fatto che nella lingua italiana il verbo "deliberare", a differenza del termine inglese *to deliberate*, ha assunto il significato di stabilire o decidere, e se tale espressione è riferita ad un organo collegiale o ad una persona investita di una carica pubblica allora assume il significato di "approvare con una decisione che ha valore esecutivo". Nella lingua italiana, quindi, non rappresenta più il "processo" tramite il quale si giunge ad una decisione, bensì il solo "atto" conclusivo che formalizza una decisione. Nell'espressione "democrazia deliberativa", ci dice Morgan, il verbo "deliberare va inteso non nel senso di decisione, ma del dialogo o la discussione che precede la decisione"³.

Per evitare tale ambiguità altri studiosi hanno proposto di utilizzare espressioni alternative come: "democrazia fondata su argomenti", "democrazia discorsiva", "democrazia riflessiva" o "democrazia dialogica". Queste locuzioni, tuttavia, non garantiscono minori equivoci ed inoltre, non rappresentano perfetti sostituti all'espressione "democrazia deliberativa", cosicché rimane vano ogni tentativo di

¹ Roberto Giannetti «*Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*». Bollettino telematico di filosofia politica, 30 dicembre 2005, <https://purl.org/hj/bfp/87>.

² James Bohman, William Rehg «*Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*». MIT Press Ltd, 1997.

³ Luigi Pellizzoni «*Cosa significa deliberare. Promesse e problemi della democrazia deliberativa*». Archivio della Ricerca di Trieste, <https://hdl.handle.net/11368/168812>.

sostituzione di questo termine, pur con tutti gli equivoci che tale scelta linguistica comporta⁴.

I soggetti: sfera pubblica ed agire comunicativo, per un modello di democrazia procedurale

Uno dei “padri fondatori” di una più formalizzata teoria deliberativa è il filosofo tedesco Jürgen Habermas, i cui scritti ed idee hanno ispirato pensatori successivi nel formulare le proprie convinzioni deliberative. Secondo Habermas l’illuminismo non è un progetto “fallito”, ma resta, comunque, “incompiuto”. Il suo pensiero si schiera, quindi, contro le derive critiche del pensiero postmoderno, facendosi paladino dei valori, dei concetti e della “missione” della modernità.⁵

Riconoscendo nel concetto di democrazia politica la necessaria presenza delle dimensioni di “fattualità” e di “validità” l’autore sottolinea che le istituzioni democratiche - che rappresentano la struttura organizzativa di tale forma politica - sono il risultato dell’”autocostituirsi di una comunità di consociati eguali e liberi” e, quindi, essendo legittimate dal perseguimento dell’ ”interesse generale”, debbono indubbiamente garantire una procedura deliberativa che possa essere interpretata come realizzazione di diritti umani e nella cui fattualità si realizzi il principio della sovranità popolare.⁶

Lungo le tappe del suo pensiero Habermas si interroga sul significato e sul valore della “prassi” rispetto all’agire politico nelle democrazie occidentali. Tale questione risulta ancora più forte dal momento in cui individua, nelle società postmoderne, la centralità della propaganda politica, che tende sempre più ad assolvere alla risposta al problema dell’organizzazione del consenso attraverso la manipolazione del pubblico, attuata mediante i mezzi di comunicazione di massa. Conseguenza di questo processo, viene

⁴ Gianfranco Pomatto «*Il Coinvolgimento Dei Cittadini Nelle Scelte Pubbliche*». Viella, 2007, 1000–1024, DOI: <https://doi.org/10.1400/94491>.

⁵ Jürgen Habermas «*Teoria dell’agire comunicativo*». Il Mulino, Bologna, 1987.

⁶ Luigi Pellizzoni «*Dispensa di Sociologia politica*». Università di Trieste, 2004-2005.

riassunta dall'autore, è che “la sfera politica tende a diventare sempre più una parte della sfera del consumo”.⁷

Anche il concetto di “opinione pubblica” sul quale fa leva la propaganda dell'agire politico è un concetto che, secondo Habermas, va storicizzato. Sarebbe opportuno, ma ultroneo rispetto al presente lavoro, ricostruire in sede storica, lessicale, politica, ed in ogni suo aspetto, la nascita, la formazione e le modifiche del concetto di “opinione pubblica” (e di sfera pubblica che ne rappresenta la depositaria) che si presenta nel corso della modernità attraverso le società liberali. E' proprio alla “sfera pubblica”, infatti, che Habermas attribuisce la funzione di critica e di controllo nei confronti del potere, dei suoi meccanismi, e della vita politica in generale⁸. Questa sua concezione si traduce nell'insieme dei caratteri qualificanti del modello liberale, come il pluralismo sociale, la difesa dell'autonomia privata e il principio di rappresentanza degli interessi, assieme alla difesa dei principi della sovranità popolare e dell'autonomia pubblica propri del modello repubblicano.

L'evoluzione del concetto di "sfera pubblica" nella democrazia rappresentativa riflette, infatti, le trasformazioni nella partecipazione politica, nella comunicazione e nella formazione dell'opinione pubblica all'interno di un sistema in cui i cittadini eleggono rappresentanti per prendere decisioni politiche al loro posto. Questa evoluzione è stata influenzata da fattori storici, tecnologici e culturali che hanno modellato la natura della partecipazione politica e del dibattito pubblico. Alcuni punti chiave dell'evoluzione dell'idea di sfera pubblica nella democrazia rappresentativa sono rappresentati, ad esempio, dal rapporto tra stampa ed opinione pubblica, partiti politici e mobilitazione, mezzi di comunicazione di massa ed utenti, evoluzione - anche tecnologica - dei canali di comunicazione, partecipazione attiva, attivismo e militanza, ecc.. In estrema sintesi, quindi, l'evoluzione del concetto di sfera pubblica nella democrazia rappresentativa riflette le dinamiche in continua evoluzione tra partecipazione, comunicazione e formazione dell'opinione pubblica. Mentre la stampa, i media di massa e i canali digitali hanno trasformato il modo in cui i cittadini si impegnano con la politica, l'obiettivo

⁷ Davide Sparti «*Difficili convivenze. Una nota su Habermas e il multiculturalismo*». Quaderni di Sociologia, 2002, fasc. 29 (1 agosto 2002): 121–141, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1284>.

⁸ Jürgen Habermas «*Storia e critica dell'opinione pubblica*». Laterza, 2020.

fondamentale dell'opinione pubblica informata e del dibattito democratico è rimasto costante.⁹

A dare un segno distintivo al suo pensiero si trova, infine, la celebre “teoria dell’agire comunicativo”, che rappresenta probabilmente la più ampia analisi della condizione discorsiva moderna. Essa si può riassumere in un’auspicabile evoluzione della società del suo tempo - si ricordi che Habermas nasce a Düsseldorf il 18 giugno 1929 - che si percepiva come retta dalla razionalità e dall’agire strumentale e fondata su un sistema che perseguiva unicamente lo sviluppo economico e tecnologico, verso una società, ideale, dove l’agire individuale dei soggetti viene superato e sostituito da un agire che segua il principio della razionalità comunicativa, volta all’intesa ed alla comprensione e basato sul linguaggio.¹⁰

E’ quindi nell’ottica di garantire i principi di sovranità popolare e di razionalità delle scelte - garantita dall’agire comunicativo - che Habermas delinea una concezione prettamente procedurale della democrazia, che non ponga limiti ai contenuti delle deliberazioni, purché essi si esprimano come risultato di un processo che rispetti le stringenti norme che ne regolano la forma. E’, quindi, in ragione delle sue stesse dinamiche, che lo stesso processo deliberativo diviene il mezzo per stabilire i criteri di accessibilità delle argomentazioni¹¹.

La sostanza

In sintesi, per Habermas, perno della teoria è la “razionalità comunicativa”. La democrazia deliberativa, infatti, si iscrive sì in una prospettiva etica, ma in quella dell’etica argomentativa o etica della comunicazione, che permetterebbe di costruire una politica ed una società che non siano basate sul “compromesso” ma sul “consenso”,

⁹ Arianna Maceratini «*La sfera pubblica dei media nella teoria del discorso di Jürgen Habermas*». Edizioni Università di Trieste, Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica - A.VIII (2016) n. 1.

¹⁰ Luigi Tassoni «*Il margine del silenzio e l’agire comunicativo di Habermas*». Medea, I, 1, 2015, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-1833>.

¹¹ Luca Raffini «*La democrazia in mutamento: Dallo Stato-nazione all’Europa*». Firenze University Press, 2010, DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-006-2>.

inteso come accordo ottenuto secondo i procedimenti dell'argomentazione razionale intorno a un interesse comune che non è legato alla particolarità degli interessi privati. La pretesa si traduce quindi nella creazione di uno spazio pubblico che permetta l'espressione della libertà degli individui e della loro diversità di interessi, per raggiungere un consenso razionale di tutti i partecipanti.

Elster, riprendendo Habermas, afferma che nelle società moderne le decisioni collettive vengono assunte attraverso tre modalità: votazione, negoziazione e deliberazione. Nella votazione si aggregano le preferenze e vige la regola della maggioranza. La votazione è un processo in cui le preferenze si contano allo scopo di determinare l'opzione vincente. Nella negoziazione, invece, vige la regola dell'unanimità. Per sua natura, necessariamente, l'unanimità deve portare ad un compromesso, o accordo negoziato, accettato da tutti. La negoziazione si configura dunque come un processo attraverso cui i partecipanti dividono tra loro di comune accordo la posta in gioco.¹²

Votazione e negoziazione sono generalmente considerate modalità di decisione antitetiche. Esse seguono, infatti, due diversi principi, la maggioranza e l'unanimità. Tuttavia, hanno anche un elemento che le accomuna e che le differenzia entrambe dalla deliberazione. Infatti mentre il voto e il compromesso si realizzano in base a opzioni/preferenze predeterminate che rimangono immutate nel corso del processo, la caratteristica distintiva della deliberazione è, invece, quella di puntare a trasformare le preferenze iniziali nel corso del medesimo processo, all'interno del quale, auspicabilmente, esse dovrebbero formarsi, confrontarsi e trasformarsi. Negli auspici della teoria, infatti, gli attori nel corso del processo dovrebbero apprendere gli uni dagli altri, correggersi reciprocamente e, così facendo, ridefinire i punti di vista iniziali ed i problemi, partorendo nuove opzioni. In definitiva, le teorie della deliberazione evidenzerebbero crucialità delle idee, degli schemi cognitivi e dei processi di persuasione e di apprendimento.¹³

¹² Jon Elster *«Argomentare e negoziare»*. Mondadori Bruno, 2005.

¹³ Luigi Bobbio *«La democrazia deliberativa nella pratica»*. Stato e Mercato, no. 73, 2005, pp. 67–88. doi: 10.1425/19634, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/24650829>.

Elster individua due dimensioni del processo. La “dimensione democratica”, intendendo con ciò che i soggetti legittimati a prendere parte alla decisione sono tutti coloro che saranno oggetto della medesima. La “dimensione deliberativa”, intendendo con ciò il fatto che il processo deve svilupparsi mediante argomentazioni e ragionamenti di carattere generale e di natura oggettiva. La conseguenza di ciò, secondo la teoria, sarebbe quindi che la decisione finale emergerebbe da una valutazione collettiva di vantaggi e svantaggi di ciascuna proposta all’esame. Ciò che guiderebbe l’aspetto “democratico” del processo sarebbe il tema dell’accesso al medesimo, nel momento in cui, invece, l’aspetto “deliberativo” porrebbe attenzione solo alla natura del processo stesso. Conseguenza di ciò sarebbe che l’accesso al processo verrebbe guidato da un principio ideale di inclusività totale. Il che evidenzerebbe la sua superiorità o la sua capacità di completamento della democrazia rappresentativa.¹⁴

Naturalmente, essendo impossibile realizzare la partecipazione di tutti, il principio di inclusività deve trovare un proprio equilibrio che eviti sia la partecipazione di troppi che la partecipazione di troppo pochi, perché nel primo caso il processo che ne risulterebbe non sarebbe né efficiente né efficace e nel secondo caso non sarebbe capace di rappresentanza. Secondo alcuni, tra essi Bobbio, le soluzioni potrebbero essere cercate o nella selezione casuale o nella selezione campionaria ragionata (con una particolare attenzione, nella formazione del campione dell’universo, alla presenza degli stakeholders, anche al di là del loro peso statistico).

Con la democrazia deliberativa ci si troverebbe di fronte ad “una argomentazione che si rifiuta di riconoscere il privilegio del *de gustibus non est disputandum* e trasforma i gusti in proposizioni, stringhe di ragionamento, passibili, certo, di confutazione, ma anche dotate di maggiore solidità quando resistano alle falsificazioni trovando consenso”.¹⁵

Si è rilevato anche che, sebbene la teoria della democrazia deliberativa trovi la sua espressione più autentica nella versione habermasiana, esistono tuttavia diverse

¹⁴ Laura Cataldi «*Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un’alternativa alla democrazia del voto?*». Laboratorio di politica comparata e filosofia pubblica, Centro Einaudi, 2008.

¹⁵ Massimo Bonanni «*Preferenze o argomentazioni congelate? Alle radici della democrazia deliberativa*». Studi Di Sociologia 42, no. 1 (2004): 23–51. <http://www.jstor.org/stable/23004949>.

prospettive teoriche che si discostano dal percorso epistemologico originale e sollevano una serie di questioni concettuali alla base dell'idea stessa di democrazia deliberativa.

Anche per questo è opportuno, a questo punto, analizzare la democrazia deliberativa da una prospettiva più pratica, concentrandosi sulle metodologie, le procedure, le prescrizioni e le condizioni di applicazione, in quanto esaminare gli aspetti procedurali consente di tradurre il concetto astratto di democrazia deliberativa nel concreto e di identificare i criteri per valutare e confrontare le diverse esperienze empiriche.

Presupposti

Individuata la teoria habermasiana di questa nuova “forma di governo” si procede ad analizzare alcuni dei presupposti che possano garantire un processo deliberativo proprio di questo nome. I presupposti della democrazia deliberativa sono, inoltre, fondamentali per comprendere le sue principali caratteristiche e obiettivi. Tra i principali si ricordano:

1. Inclusionione e uguaglianza. La democrazia deliberativa si basa sul presupposto che tutti i cittadini abbiano il diritto di partecipare alle decisioni politiche in modo equo e inclusivo. Non dovrebbero esservi barriere che impediscano a determinati individui o gruppi di partecipare al processo deliberativo. Nel contesto all'esame, l'inclusionione sottende un livello di esigenza superiore alla stessa uguaglianza. Infatti, se l'uguaglianza va qui intesa come il richiamo ad un ideale etico-politico ed etico-giuridico che induce a considerare i membri di una collettività nello stesso modo in relazione a determinati diritti o valori, l'inclusionione pretende invece di instillare, nei soggetti che ne vengono interessati, una sensazione di appartenenza a qualcosa di “comprensivo”, sia esso un gruppo di persone o una istituzione da cui sentirsi accolti.

2. Ragionamento pubblico e dialogo. La democrazia deliberativa promuove il dialogo e il ragionamento pubblico come mezzo per raggiungere decisioni politiche informate e legittime. I cittadini sono incoraggiati a esprimere le proprie opinioni, ascoltare le argomentazioni degli altri e cercare di trovare soluzioni ragionevoli attraverso un

confronto di idee. Quindi, il ragionamento pubblico non si riduce alla semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento discorsivo della ragione che muovendo da premesse perviene ad una o più conclusioni, ma richiede, appunto, il dialogo. Cioè, richiede che il confronto di idee, opinioni e programmi, oltretutto essere sorretti da un procedimento discorsivo razionale, puntino esplicitamente allo scopo di raggiungere, ancorché muovendosi da punti di partenza diversificati, un'intesa. In pratica, occorre quindi che il ragionamento ed il dialogo perseguano entrambi una finalità costruttiva e non polemica o anche di semplice giustapposizione.

3. Ricerca della verità e dell'interesse pubblico. La democrazia deliberativa si basa sull'idea che il processo deliberativo miri ad identificare la verità e promuovere l'interesse pubblico. Attraverso il confronto di argomenti e la ricerca di soluzioni razionali, si cerca di superare interessi particolari e di perseguire il bene comune. Al di là dell'esistenza di differenti versioni della democrazia deliberativa, quindi, l'ideale deliberativo è senz'altro altamente esigente in termini di requisiti e competenze democratiche di base richieste ai partecipanti, giacché questi, pur avendo interessi diversi, devono essere disposti a rinunciare alle loro preferenze, convinzioni e idee di fronte all'argomento più persuasivo. Gli attori devono essere capaci di resistere alla tentazione di far passare vantaggi privati o di gruppo per bene comune, cioè sfruttare il riferimento al bene comune utilizzandolo come mascheramento di interessi particolari. Non basta tuttavia riconoscere che il contesto della deliberazione, inducendo gli individui a giustificare le loro posizioni in termini universalistici, realizza la pur fondamentale "funzione civilizzatrice dell'ipocrisia".¹⁶

4. La fiducia. Come noto, per fiducia si intende un atteggiamento, verso altri o verso sé stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità. Nel nostro contesto, la fiducia è necessaria perché la pratica deliberativa ha senso solo se tutti i partecipanti seguono le "regole" del modello deliberativo che auspica il raggiungimento di un accordo a seguito di un confronto aperto e ragionato in vista del perseguimento del bene comune. Infatti, se è solamente

¹⁶ cit. Elster Jon in «*Argomentare e negoziare*».

un individuo a seguire le regole di questo modello deliberativo di partecipazione politica, mentre tutti gli altri perseguono i propri interessi privati, questi si troverà in una posizione sfavorevole. A tal fine, occorre prestare attenzione alla strutturazione della stessa arena deliberativa, ed alle condizioni istituzionali di contorno, capaci di promuovere nei soggetti della comunità il cosiddetto “gusto per la deliberazione”.

5. Rispetto reciproco e tolleranza. Come noto, il concetto di rispetto ha in sé due valenze. La prima richiama il riconoscimento di una “superiorità” manifestato attraverso il proprio atteggiamento o comportamento. La seconda valenza è, invece, quella che più propriamente si richiama in questo contesto. Essa fa riferimento ad una disposizione ad astenersi da atti che non riconoscano appieno un diritto dei soggetti con i quali si entra in relazione. La democrazia deliberativa richiede quindi il rispetto reciproco tra i partecipanti e la tolleranza nei confronti delle opinioni diverse. In questo caso, l’accezione di tolleranza a cui ci si richiama fa riferimento ad una disposizione di apertura nei confronti di idee o convinzioni altrui anche in diretto contrasto con le proprie. Non si tratta, dunque, solo di esprimere le proprie opinioni, ma anche di ascoltare gli altri, riconoscere la legittimità delle loro prospettive e cercare punti di convergenza.

6. Decisioni pubbliche e rendicontabilità. La democrazia deliberativa cerca di garantire che le decisioni politiche siano prese pubblicamente e che vi sia un’adeguata rendicontabilità delle ragioni e delle argomentazioni che le sostengono. Ciò contribuisce alla trasparenza e all'*accountability* delle decisioni prese. In questo contesto *accountability* richiama l’obbligo di spiegare e giustificare il proprio comportamento.

7. Contesto istituzionale. La democrazia deliberativa richiede un contesto istituzionale che favorisca la partecipazione e il dialogo tra i cittadini. Ciò può includere l’istituzione di spazi di discussione, processi di consultazione pubblica, meccanismi di partecipazione online e altre forme di coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale.

Quindi, i presupposti della democrazia deliberativa forniscono le basi per una forma di democrazia che mira a superare il mero voto e a promuovere il coinvolgimento attivo dei cittadini nella discussione e nella definizione delle politiche pubbliche.

Alcuni strumenti di deliberazione pubblica

La democrazia deliberativa si basa su una serie di strumenti e meccanismi che consentono ai cittadini di partecipare in modo attivo e informato alle decisioni politiche. Alcuni degli strumenti più comuni di inclusione politica che verranno brevemente analizzati di seguito sono: Public inquiry; Débat public; Forum civici; Focus group; Consultazioni pubbliche; Citizens' Panels; Tecnologie digitali.

Tali strumenti rappresentano solo alcune delle molte possibilità disponibili per promuovere la democrazia deliberativa. È importante sottolineare che la democrazia deliberativa richiede un impegno attivo sia da parte dei cittadini che delle istituzioni, al fine di creare un ambiente favorevole ad una discussione aperta, all'ascolto reciproco ed alla formulazione di decisioni politiche informate.

Public inquiry

L'istituto della *public inquiry* nasce in Inghilterra nel XIX secolo ed è istituito con l'Inclosure Act del 1801, con il quale si disponeva una commissione che aveva l'incarico di procedere alla consultazione ed audizione dei proprietari dei terreni prima di disporre l'acquisizione (*inclosure*).

Esso si declina come uno strumento di partecipazione e consultazione che si rivolge agli interessati di procedimenti decisionali complessi. Non è uno strumento decisorio, ma un sub-procedimento, che aggiunge alle osservazioni scritte lo svolgimento di consultazioni, audizioni e riunioni pubbliche.

L'inchiesta pubblica è stata utilizzata maggiormente nella pianificazione urbanistica. Si ricorda a tal proposito il Town and Country Planning Act del 1947 con il quale l'amministrazione era tenuta ad organizzare obbligatoriamente una *inquiry* dopo la pubblicazione del piano. L'inchiesta era condotta da un ispettore che attraverso strumenti di *cross-examination* dei testimoni, tavole rotonde e *hearing* informali, procedeva poi a predisporre un report finale. E' da sottolineare che, però, l'amministrazione non era tenuta a seguire le indicazioni emerse, ma doveva comunque motivare le sue decisioni nel caso in cui non fossero coincidenti con le aspettative riportate nel report.

Le critiche a questo istituto non tardarono a manifestarsi. Nel 1957 il Committee on Tribunals and Inquiries Report (c.d. Franks Committee) definì l'istituto lento, complesso e farraginoso e sottolineò la necessità di un istituto più virtuoso e rapido.

Negli anni successivi il governo inglese si adoperò per creare uno strumento che fosse più performante e meno farraginoso, che avverrà, però, a discapito del principio di partecipazione. E' il caso dell'*examination in public* che non garantiva il generale diritto a prendervi parte, ma la possibilità di parteciparvi solamente su invito dell'ispettore o di un ministro. E' proprio da un *panel* di soggetti nominati dal ministro che emergono i punti di discussione. Anche in questo caso il prodotto di idee, proposte e criticità non è comunque vincolante per l'amministrazione.

Non risulta difficile notare come quest'ultimo modello manchi dei fondamentali principi per definirlo propriamente partecipativo (per come il concetto viene affrontato in questa tesi). Innanzitutto la definizione dei partecipanti tramite invito non garantisce la piena partecipazione di tutti i soggetti titolari di un interesse; in secondo luogo il procedimento avviene in una fase troppo avanzata, non garantendo così la scelta tra più opzioni.

L'inchiesta pubblica nasce quindi in Inghilterra, ma è in Francia che trova la sua maggiore realizzazione, inizialmente come strumento di consultazione nell'ambito

espropriativo¹⁷ (come nel caso inglese) e divenendo poi strumento partecipativo con la legge n. 83-630 del luglio 1983 (c.d. *loi Bouchardeau*) concernente “la démocratisation des enquêtes publiques et à la protection de l’environnement”. La legislazione francese è avanguardista nel panorama internazionale in quanto considera la partecipazione pubblica come un ottimo strumento per la tutela dell’ambiente. E’ infatti con tale legge che veniva istituita un’inchiesta pubblica ogni qualvolta si procedeva alla realizzazione di opere o lavori che avessero un impatto ambientale. Con il passare degli anni, il proliferare dell’istituto ha dettato la necessità di raggruppare, integrare ed armonizzare le regole inerenti l’inchiesta; si da conto in questo caso della legge n.2009-967 (c.d. *loi Grenelle I*) e della legge n. 2010-788 (c.d. *loi Grenelle II*).

Anche nel sistema italiano troviamo l’istituto dell’inchiesta pubblica in materia di impatto ambientale nel d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale” che consente, secondo l'art. 24 comma 6, sia pure in via facoltativa, all’autorità competente alla Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) la possibilità di “disporre che la consultazione avvenga mediante lo svolgimento di un’inchiesta pubblica per l’esame dello studio di impatto ambientale, dei pareri forniti dalle pubbliche amministrazioni e delle osservazioni dei cittadini, senza che ciò comporti interruzioni o sospensioni dei termini per l’istruttoria”. Per ciò che riguarda gli effetti invece il comma 7 prescrive che “l’inchiesta di cui al comma 6 si conclude con una relazione sui lavori svolti ed un giudizio sui risultati emersi, che sono acquisiti e valutati ai fini del provvedimento di valutazione dell’impatto ambientale”.

Si è visto come l’inchiesta costituisca nel diritto amministrativo una particolare figura procedimentale, impiegata in settori dove l’attività istruttoria è particolarmente complessa e le esigenze partecipative sono maggiormente avvertite a causa sia della molteplicità degli attori coinvolti che degli interessi sensibili colpiti.

Tuttavia, nonostante tali complessità, consente di coinvolgere attivamente i diversi attori interessati, compresi i cittadini, e di analizzare e valutare le loro posizioni all'interno di un processo decisionale che porta all'adozione definitiva di una decisione riguardante la

¹⁷ Si fa riferimento all’”*enchête publique*” introdotta con legge l’8 marzo 1810 “*sur l’expropriation*”, atta a tutelare il diritto di proprietà nelle procedure di esproprio.

realizzazione di un'opera pubblica specifica. Questo momento partecipativo è importante ma, come abbiamo detto, ha principalmente una finalità istruttoria e, inoltre, un altro limite consiste nel fatto che i risultati dell'inchiesta non sono vincolanti, poiché il rapporto conclusivo dell'inchiesta verrà soltanto acquisito e valutato a discrezione dell'amministrazione procedente.

Débat public

Vista un po' la storia, le procedure e i limiti dell'inchiesta pubblica si andrà ora ad analizzare un altro strumento di dialogo tra amministrazioni, imprese e cittadini: il dibattito pubblico.

I dibattiti pubblici rappresentano un importante strumento per promuovere la democrazia deliberativa e coinvolgere i cittadini nella discussione di questioni politiche rilevanti. Questi incontri organizzati offrono uno spazio aperto in cui i cittadini possono esprimere le proprie opinioni, confrontarsi e discutere di temi di interesse comune. I dibattiti pubblici possono coinvolgere una vasta gamma di partecipanti, inclusi cittadini comuni, esperti, politici o rappresentanti delle istituzioni. Questa diversità di prospettive favorisce una discussione informata ed arricchente, consentendo di analizzare questioni complesse da molteplici punti di vista. Attraverso i dibattiti pubblici i cittadini hanno l'opportunità di esprimere le loro preoccupazioni, di proporre soluzioni e di confrontarsi con gli altri partecipanti. Tale processo di confronto aperto e costruttivo favorisce la comprensione reciproca, la riflessione critica e la ricerca di soluzioni condivise.

La differenza più significativa con l'inchiesta sta nel fatto che il dibattito pubblico è uno strumento che interviene "a monte" del processo decisionale relativo all'elaborazione di un progetto di opera pubblica. Questo lascia aperta quindi la possibilità di valutare all'inizio le potenzialità progettuali e non di analizzare solamente i punti riferiti ad un progetto "già scritto".

Guardando alla legislazione italiana in materia di opere pubbliche si prenda ad esempio il decreto attuativo del Codice degli contratti pubblici che disciplina le modalità di svolgimento, le tipologie e le soglie dimensionali delle opere sottoposte a dibattito pubblico.

Il modello istituito dal decreto è destinato agli interventi di elevata importanza infrastrutturale (come ad esempio elettrodotti oltre i 40 km; strade ed autostrade che prevedano un costo stimato superiore a 500 mln. di euro, etc.) mutuato, tendenzialmente, dall'ordinamento francese, con l'obiettivo di rendere trasparente il confronto con i territori sulle opere pubbliche e di interesse pubblico, attraverso una procedura che consenta di informare e far partecipare le comunità interessate, con garanzie sul coinvolgimento, risposte adeguate e tempi chiari.¹⁸

Nell'articolo dedicato a "Finalità e definizione di dibattito pubblico" si legge quanto segue: "dibattito pubblico è una procedura introdotta per migliorare la qualità della progettazione e l'efficacia delle decisioni pubbliche mediante la più ampia partecipazione dei cittadini, dei portatori di interessi e delle amministrazioni interessate dalla realizzazione di un'opera"

Forum civici

I forum civici sono spazi aperti di discussione in cui i cittadini possono esprimere liberamente le proprie opinioni, presentare proposte e contribuire al processo decisionale. Possono essere organizzati a diversi livelli, sia a livello locale che regionale o nazionale, per coinvolgere un'ampia gamma di cittadini provenienti da diverse comunità e con diverse esperienze. Durante i forum civici, i cittadini possono discutere di temi di interesse pubblico, esprimere le loro preoccupazioni, proporre soluzioni e collaborare con gli altri partecipanti per arrivare a decisioni condivise. Le discussioni e le proposte emerse dai forum civici possono essere utilizzate come input per le decisioni

¹⁸ Annamaria Bonomo «*Il dibattito pubblico nel Nuovo Codice degli Appalti Pubblici*». Academia.edu, 2017.

delle autorità locali e delle istituzioni. Ciò crea un collegamento tra la partecipazione dei cittadini e le politiche pubbliche.

Possono in qualche modo richiamare l'esperienza dei forum civici le assemblee cittadine, che sono incontri periodici in cui i cittadini si riuniscono per discutere questioni locali e proporre soluzioni e possono essere organizzate a livello di quartiere, città o regione; i consigli di quartiere, che sono organi consultivi che coinvolgono i residenti di un quartiere nella definizione delle politiche locali, affrontando questioni come la sicurezza, la manutenzione dell'ambiente urbano e lo sviluppo; le piattaforme di consultazione online che possono consentire ai cittadini di partecipare e condividere opinioni su questioni di interesse pubblico senza la necessità di partecipazione fisica.

Focus groups

Queste sessioni strutturate coinvolgono un numero limitato di partecipanti (di solito fra 6 e 12 persone) che si riuniscono sotto la guida di un moderatore. L'obiettivo principale dei gruppi di discussione è favorire una riflessione critica, una comprensione reciproca e la ricerca di soluzioni condivise. Il moderatore (anche detto facilitatore) svolge un ruolo cruciale nel garantire che la discussione avvenga in modo equilibrato, rispettoso ed inclusivo. La struttura del gruppo di discussione favorisce un clima di fiducia e apertura, consentendo ai partecipanti di esprimere liberamente le proprie idee, di confrontarsi con diverse prospettive e di approfondire la comprensione del tema in esame. L'interazione tra i partecipanti stimola un processo di apprendimento reciproco e favorisce la ricerca di soluzioni innovative e condivise. I gruppi di discussione sono particolarmente utili quando si affrontano questioni complesse e controverse, in quanto permettono di superare gli stereotipi e di comprendere meglio le diverse prospettive presenti all'interno della società.¹⁹

¹⁹ Ivana Acocella «*L'uso dei focus groups nella ricerca sociale: vantaggi e svantaggi*». Quaderni di Sociologia, fasc. 37, 63–81, 1 aprile 2005, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1077>.

I focus group vengono utilizzati in diversi contesti. Dalla ricerca accademica, dove sono usati per esplorare in profondità questioni sociali, culturali o politiche e possono fornire dati ricchi e dettagliati per studi qualitativi; alle ricerche di mercato, nelle quali le aziende li utilizzano per comprendere le percezioni dei consumatori sui prodotti o i servizi, aiutando nella progettazione e nel marketing; allo sviluppo di politiche, dove i gruppi di discussione possono essere usati per raccogliere feedback sulla pianificazione delle politiche pubbliche e per valutare l'opinione pubblica su questioni specifiche; alle valutazioni di programmi, dove possono essere utilizzati per valutare l'efficacia di programmi educativi, sociali o sanitari, raccogliendo prospettive dirette dai beneficiari; all'analisi dell'opinione pubblica, dove i gruppi di discussione possono essere usati per raccogliere informazioni dettagliate su questioni di rilevanza pubblica, come elezioni, questioni sociali o ambientali.

Consultazioni pubbliche

Le consultazioni pubbliche sono processi che coinvolgono cittadini, organizzazioni della società civile ed altre parti interessate nella raccolta di opinioni e suggerimenti su questioni di interesse pubblico. Le consultazioni pubbliche possono avvenire in diverse forme, sia attraverso incontri pubblici che tramite piattaforme online dedicate. Questo permette di coinvolgere un vasto numero di cittadini e di superare le limitazioni spaziali e temporali. Tale processo di coinvolgimento aumenta la trasparenza delle politiche pubbliche e rafforza la legittimità delle decisioni assunte. Inoltre, le consultazioni pubbliche contribuiscono a creare un senso di responsabilità tra i decisori politici, poiché devono tenere conto delle opinioni e dei contributi dei cittadini durante il processo decisionale. Tale forma di partecipazione attiva e inclusiva, ancorché non decisionale, consolida la fiducia tra i cittadini e le istituzioni, contribuendo a una governance più democratica e responsabile.

Tali consultazioni possono avere caratteri più o meno stabili e ripetitivi o estemporanei. Riguardare maggiormente singoli individui od organizzazioni sociali. Svolgersi secondo processi proceduralmente più o meno predefiniti o individuati caso per caso.

A solo titolo di esempio, in Italia, il Governo, ha istituito una piattaforma online dedicata ai processi di consultazione e partecipazione pubblica chiamata ParteciPa, promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dal Dipartimento per le Riforme istituzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. ParteciPa si basa su Decidim, software open source di democrazia partecipativa sviluppato dal Comune di Barcellona e utilizzato in numerosi Paesi a diversi livelli di governo (ad esempio: le città di Helsinki e Città del Messico, la Commission nationale du débat public del Governo francese, la Generalitat de Catalunya).

Citizens' panels

Queste riunioni sono costituite da un gruppo di cittadini selezionati in modo casuale che vengono convocati per partecipare a discussioni e prendere decisioni su questioni politiche specifiche. Essi offrono una prospettiva diversa rispetto alle tradizionali istituzioni politiche, consentendo a persone provenienti da diverse sfere della società di partecipare direttamente al processo decisionale. La differenza più significativa con gli altri modelli sta nel fatto che i partecipanti sono selezionati in modo casuale, senza alcuna discriminazione basata su status socio-economico, genere o altro. Questa diversità di partecipanti favorisce una discussione più inclusiva ed arricchente, nella quale vengono esplorate prospettive diverse e ricercate soluzioni che tengano conto degli interessi e delle opinioni dei cittadini comuni.

I Citizens' Panels stanno diventando una caratteristica costante della vita democratica nell'Unione europea. Riuniscono cittadini selezionati casualmente da tutti i 27 Stati membri per discutere, a livello europeo, le principali proposte imminenti che riguardano la nostra collettività.

Come primo seguito concreto alla Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), a partire dal prossimo anno, la Commissione europea ha previsto prevede di rendere i gruppi di cittadini europei (ECP) una forma regolare di consultazione in vista delle principali

proposte legislative . L'iniziativa di Von der Leyen di coinvolgere i cittadini nello sviluppo delle politiche è un'innovazione sostanziale e positiva per il processo legislativo e la democrazia dell'UE.

Tecnologie digitali

Le tecnologie digitali hanno rivoluzionato la partecipazione politica, aprendo nuove opportunità per promuovere la democrazia deliberativa. Le piattaforme online offrono strumenti interattivi che consentono ai cittadini di partecipare attivamente a dibattiti, sondaggi, consultazioni e votazioni. Queste tecnologie hanno il potenziale per ampliare la portata e l'accessibilità della partecipazione democratica, consentendo a un numero maggiore di persone di intervenire nei processi decisionali. Le piattaforme online - come ad esempio ParteciPa citata sopra - possono superare le barriere spaziali e temporali, consentendo ai cittadini di partecipare da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Ciò amplia la diversità delle voci rappresentate e promuove una partecipazione più inclusiva e pluralista. Inoltre tali tecnologie consentono una maggiore trasparenza e accountability, poiché i partecipanti possono seguire il processo decisionale e avere accesso alle informazioni rilevanti. Tuttavia è importante considerare anche i rischi associati alle tecnologie digitali, come la *digital divide*, la manipolazione delle informazioni e la protezione della privacy. Pertanto, è fondamentale sviluppare piattaforme digitali sicure e garantire l'accesso equo e inclusivo a tutti i cittadini.²⁰

Inoltre ciò che preoccupa è che la comunicazione online, più che favorire spazi di confronto, genera spesso processi di frammentazione e di polarizzazione della sfera pubblica, portando i cittadini a confrontarsi esclusivamente “con chi la pensa come

²⁰ L'espressione “*digital divide*” è nata in seno all'amministrazione statunitense della presidenza Clinton (1993-2001) per indicare la disparità nelle possibilità di accesso ai servizi telematici tra la popolazione americana. L'uso dell'espressione è oggi diffuso a livello mondiale, a indicare la consapevolezza globale di una problematica di accesso ai mezzi di informazione e comunicazione da parte di determinate aree geografiche o fasce di popolazione.

loro”, in virtù degli effetti dei fenomeni delle cosiddette *filter bubble*, cioè bolle di filtraggio, e delle *echo chamber*, cioè camere dell’eco.²¹

Rapporto tra amministrazioni e processi deliberanti

Queste metodologie costituiscono tecniche di tipo sperimentale, esperimenti di democrazia deliberativa. Ciò porta a considerare che non si possano ritenere politiche pubbliche in senso proprio. La loro dimensione istituzionale appare ancora insufficiente, e il loro nesso con le amministrazioni committenti ancora poco organico, avendo al più una funzione ancillare rispetto a percorsi più istituzionalizzati di politiche genericamente orientate a favorire la partecipazione. Esse giungono ad esprimere soluzioni condivise solo sotto forma di raccomandazioni, in nessun modo vincolanti per i policy makers.

Il dubbio è che esse si traducano spesso in eventi soprattutto dalla forte valenza comunicativa e simbolica, funzionali ad esprimere una volontà partecipativa delle amministrazioni e, in ultima analisi, a creare consenso, ampiamente pubblicizzati e dotati di un’importante copertura mediatica.

Imperniate sull’opportunità di fornire informazioni ai cittadini, affinché questi possano esprimere opinioni consapevoli e “competenti”, ruotano intorno al concetto di “ignoranza razionale” dell’elettore e, più in generale, del cittadino.

²¹ Il termine “*filter bubble*” è stato coniato dallo studioso americano Eli Pariser che nel libro “*Filter Bubble: What The Internet Is Hiding From You*” (Penguin Group, 2011) definiva con il termine omonimo gli ecosistemi informativi personalizzati generati da algoritmi. Questi algoritmi, sulla base delle preferenze precedentemente accordate dall’utente, tendono a proporre contenuti simili a quanto di suo gradimento. La *filter bubble* è quindi uno spazio personalizzato che ci mostra solo ciò che vogliamo vedere: motivo per cui i nostri social network appaiono allineati ai nostri interessi. L’algoritmo memorizza le nostre preferenze e ce le ripropone in un ciclo continuo difficile da scardinare.

La cosiddetta “*echo chamber*”, la camera dell’eco, è invece una diretta conseguenza delle *filter bubbles*: un meccanismo per cui incontriamo solo informazioni coerenti con le nostre visioni, su qualsiasi argomento dalla moda, allo sport, alla politica.

Rafforzata dalla bolla di filtraggio, la *echo chamber* è un sistema chiuso e impermeabile a idee differenti. Le opinioni, all’interno della camera dell’eco, vengono in tal modo rinforzate dalla ripetizione.

Parallelismi e distinzioni con la democrazia diretta

Quando si discute di democrazia deliberativa emerge spesso il tema, apparentemente parallelo, della democrazia diretta. Tuttavia le due concettualizzazioni rappresentano approcci distinti alla partecipazione dei cittadini nella vita politica. La democrazia deliberativa pone l'accento sulla discussione, il dialogo e la ragionevolezza quali strumenti per prendere decisioni politiche informate. In tale modello, i cittadini partecipano attivamente attraverso dibattiti pubblici, consultazioni e processi decisionali inclusivi, con l'obiettivo di raggiungere un consenso o una decisione condivisa valorizzando l'importanza della diversità di opinioni e dell'inclusione di tutti gli attori interessati nella discussione politica.

D'altra parte, la democrazia diretta, che non ha al suo centro l'opportunità di fornire informazioni ai cittadini, affinché questi possano esprimere opinioni consapevoli e "competenti", e non ruota intorno al concetto di "ignoranza razionale" dell'elettore e, più in generale, del cittadino, considerandolo in qualche modo già informato, formato e consapevole, si basa sulla partecipazione diretta dei cittadini nelle decisioni politiche, senza intermediari. Ciò costituisce anche uno degli elementi che sostengono la tesi cosiddetta dell'"uno vale uno", atteso che, se tutti i soggetti coinvolti si deve supporre abbiano lo stesso livello di informazione, formazione e consapevolezza, non vi è ragione di distinguerne qualitativamente il peso. In questo sistema, i cittadini sono dunque coinvolti direttamente attraverso referendum, assemblee popolari o strumenti di democrazia digitale, come la votazione online. In qualche modo, il meccanismo richiama l'idea che sta alla base della "conta" dei *like* nella rete. La democrazia diretta mira a ridurre la distanza tra governanti e governati, consentendo ai cittadini di influenzare direttamente le decisioni politiche senza passare attraverso rappresentanti ed istituzioni tradizionali.

Nonostante le differenze, la democrazia deliberativa e la democrazia diretta condividono l'obiettivo comune di aumentare la partecipazione dei cittadini nella vita politica. Entrambi i modelli cercano di superare le critiche rivolte ai sistemi rappresentativi tradizionali, promuovendo una maggiore inclusione, trasparenza e

responsabilità politica. Quindi, entrambi affrontano di petto, seppure ciascuno a proprio modo, il tema della crisi di legittimazione democratica delle decisioni nei sistemi di democrazia rappresentativa. Tuttavia la democrazia deliberativa si concentra sulla qualità del processo decisionale, enfatizzando la razionalità e il confronto delle idee, con l'obiettivo di superare il più possibile i limiti dell'ignoranza e della rigidità ideologica attraverso il dibattito informato, mentre la democrazia diretta si concentra sulla partecipazione diretta dei cittadini nelle decisioni politiche, spesso specifiche e puntuali, senza intermediari, con l'obiettivo di aggregare le preferenze più che formarle. Ciò consente, dunque, al contrario, alla democrazia partecipativa di affrontare questioni più complesse e sfumate. Quindi, nella democrazia deliberativa, i cittadini partecipano attraverso discussioni e dibattiti strutturati, mentre nella democrazia diretta partecipano direttamente attraverso votazioni e referendum.

Potrebbe dirsi che la democrazia diretta pone l'accento quasi esclusivamente sulla fase finale del processo decisionale, cioè nell'espressione di voto diretto, estendendone il più possibile la base e moltiplicandone le occasioni, nella convinzione che l'espressione diretta di un voto individuale, al fine dell'assunzione maggioritaria di una decisione su un tema, rappresenti per ciò stesso il massimo della democrazia ottenibile.

Al contrario, la democrazia partecipativa sembra partire dal presupposto implicito che non è sufficiente una qualsiasi espressione di voto individuale su un tema qualsiasi affinché sia tutelato il massimo possibile di democrazia ottenibile, atteso che se la fase di preparazione a tale espressione di voto non assicura un sufficiente livello di libera ed informata consapevolezza su tutti gli elementi in gioco nella decisione, la decisione medesima non risulta per ciò stesso davvero espressione della sovranità popolare, cioè della democrazia consapevole.

Da tale punto di vista, peraltro, le recenti riflessioni sulle cosiddette "democrature" paiono avvalorare la preoccupazione. Il termine "democratura" è una fusione di "democrazia" e "dittatura" ed è utilizzato per descrivere situazioni in cui regimi politici autoritari cercano di mantenere una parvenza di democrazia senza rispettare i principi democratici sostanziali. Questi regimi hanno, così, la possibilità di manipolare le

elezioni, limitare la libertà di stampa, soffocare la partecipazione politica genuina ed ostacolare l'opposizione, mantenendo tuttavia dei momenti elettorali. Quindi, mentre possono esistere elementi superficiali di democrazia, la sostanza del sistema è altamente autoritaria. In una "democrazia" le istituzioni democratiche possono esistere, quindi, solo in forma nominale, ma il potere reale rimane concentrato in mani di pochi individui o di un unico partito. Non è del tutto inutile ricordare che molti sistemi autoritari nella storia, anche del secolo appena trascorso, si sono insediati immediatamente a valle di consultazioni elettorali.²²

In conclusione, sia la democrazia deliberativa che la democrazia diretta offrono approcci distinti per coinvolgere i cittadini nella vita politica, ma con l'obiettivo comune di promuovere una maggiore partecipazione e legittimità democratica, rispetto alla semplice funzione di individuazione dei propri rappresentanti, tipica della democrazia rappresentativa. Il collegamento tra questi due approcci può essere trovato nella ricerca di soluzioni innovative per coinvolgere i cittadini e promuovere una democrazia più inclusiva e partecipativa.

²² Antonio Ruggeri «*La forma di Stato a-democratica (cause, effetti, rimedi)*». Consulta OnLine, Periodico telematico ISSN 2023 Fasc. 1, 5 aprile 2023.

LA POSTDEMOCRAZIA

Il concetto di “democrazia”, a cui si è accennato, può essere in qualche modo considerato un caso particolare del concetto più generale di postdemocrazia. Il concetto di "postdemocrazia" è stato introdotto dal politologo britannico Colin Crouch nel suo libro "Post-Democracy" del 2004. Questo termine si riferisce a un'interpretazione critica dell'evoluzione delle democrazie contemporanee, sostenendo che sebbene le istituzioni democratiche formali possano ancora esistere, la sostanza della democrazia e la partecipazione pubblica sono state erose o indebolite da una serie di fattori.²³

Diverse sono le caratteristiche rilevanti e comuni della postdemocrazia. La prima può essere considerata una ridotta partecipazione. La postdemocrazia sottolinea, infatti, la diminuzione dell'effettiva partecipazione pubblica nei processi decisionali. Inoltre, i cittadini possono avere ancora il diritto di voto, ma l'influenza dei medesimi sui processi decisionali può essere minore rispetto all'influenza di altri attori, come gruppi di interesse o élite politiche.

Da ciò consegue una nuova dominanza delle élite. La postdemocrazia sostiene, infatti, che le élite politiche ed economiche possono avere un'influenza significativa sulla politica e sulle decisioni, anche a discapito delle voci e delle esigenze dei cittadini comuni.

Un sovradimensionamento dell'aspetto mediatico della politica. Il ruolo dei media nell'informazione e nell'opinione pubblica può spesso superare il ruolo dei processi di dibattito e discussione politica formali, così facendo la politica può essere, di conseguenza, spettacolarizzata e semplificata per adeguarsi alle esigenze dei media.

Un sovradimensionamento di quello che potrebbe essere definito il “focus sulla gestione”, l'attenzione, cioè, può spostarsi dalla rappresentanza dei cittadini all'efficacia

²³ Colin Crouch «*Post-Democracy*». John Wiley and Sons Ltd, 2004.

gestionale, con una crescente enfasi sulla competenza tecnocratica e sulla gestione delle politiche.

Un sovradimensionamento del ruolo delle elezioni. Le elezioni possono diventare il principale momento di coinvolgimento pubblico, mentre la partecipazione attiva tra le elezioni medesime ne risulta molto limitata.

La cosiddetta “privatizzazione delle decisioni pubbliche”. Le decisioni politiche importanti possono, cioè, essere prese all'interno di organizzazioni internazionali di tipo privatistico o in accordi commerciali, riducendo la portata dell'azione politica dei governi nazionali.

La riqualificazione del ruolo dei cittadini quali consumatori. I cittadini, cioè, possono essere visti più come consumatori di servizi pubblici che come partecipanti attivi nella costruzione delle decisioni pubbliche.

Come spesso accade, nel dibattito accademico e politologico non tutti concordano sull'idea che la postdemocrazia costituisca una trasformazione ontologica della democrazia liberaldemocratica così come è stata conosciuta nel novecento, ritenendo invece che essa non sia null'altro se non una fase di crescita della stessa liberaldemocrazia occidentale che, come è naturale che sia, si trasforma per adattarsi al mutamento del contesto culturale, economico e sociale.

Post-verità

Appare rilevante introdurre a questo punto della riflessione alcune considerazioni sul tema della cosiddetta “post-verità” e sulle sue interrelazioni con la cosiddetta postdemocrazia.

In termini generali, il concetto di post-verità può essere definito come “argomentazione caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non

su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica".²⁴ Di post-verità, come è noto, si è fatto ad esempio ampio riferimento nel dibattito sui temi della Brexit, nel dibattito sulla regolarità delle elezioni presidenziali americane o nel dibattito intorno alle vicende della pandemia da Covid-19.

I collegamenti tra postdemocrazia e post-verità, in particolare, riflettono le interconnessioni complesse tra il declino della partecipazione democratica e la diffusione di informazioni false o fuorvianti (anche) nell'ambiente politico contemporaneo. Questi fenomeni si influenzano a vicenda e possono minare la fiducia nelle istituzioni democratiche, compromettendo la capacità dei cittadini di partecipare attivamente e prendere decisioni informate. Si vedano alcuni punti chiave che possono collegare la postdemocrazia e la post-verità.

Disillusione e mancanza di partecipazione. In un contesto di postdemocrazia, in cui la partecipazione pubblica e l'influenza nella politica sono limitate, i cittadini possono sentirsi disillusi e allontanarsi dal processo decisionale. Tale mancanza di coinvolgimento può renderli più inclini ad accettare informazioni fuorvianti provenienti dalla post-verità.

Manipolazione delle opinioni. La post-verità sfrutta il vuoto creato dalla postdemocrazia. Laddove i cittadini partecipano meno attivamente alla politica, gli attori con interessi particolari possono volutamente e più facilmente diffondere informazioni distorte per influenzare l'opinione pubblica secondo i loro obiettivi.

Sfiducia nelle istituzioni. Entrambi i concetti di post-verità e postdemocrazia contribuiscono alla crescente sfiducia nelle istituzioni democratiche. La post-verità mina la fiducia nella veridicità delle informazioni, mentre la postdemocrazia porta a una sfiducia nel sistema politico nel suo complesso.²⁵

²⁴ «*post-verità*» in Vocabolario Treccani.

²⁵ Eleonora Desiata «*Disuguaglianze e postdemocrazia. Intervista a Colin Crouch*». Pandora Rivista, 21 gennaio 2019.

Ruolo dei media. Nella postdemocrazia, i media possono concentrarsi sulla spettacolarizzazione piuttosto che sull'informazione accurata. Questo può amplificare la diffusione della post-verità, poiché le notizie sensazionalistiche attirano più l'attenzione, anche se sono prive di fondamento.

Mancanza di educazione politica. In un contesto di postdemocrazia, l'educazione politica può essere trascurata, rendendo i cittadini meno capaci di valutare criticamente le informazioni. Questo li rende più suscettibili alla post-verità.

Manipolazione dell'opinione pubblica. La combinazione di postdemocrazia e post-verità può portare alla manipolazione dell'opinione pubblica da parte di attori con risorse o agende specifiche. Informazioni false possono essere amplificate attraverso i canali di comunicazione per influenzare le percezioni e le decisioni dei cittadini.

Affrontare questi problemi richiede sforzi congiunti per migliorare la partecipazione pubblica, educare alla valutazione critica delle fonti e promuovere la trasparenza delle informazioni. Inoltre, rafforzare l'alfabetizzazione mediatica può aiutare i cittadini a identificare e sfidare la post-verità. In questo senso si stanno sviluppando e si stanno diffondendo, recentemente, iniziative di fact-checking, specialmente nei canali social.²⁶

In sintesi, i collegamenti tra postdemocrazia e post-verità sottolineano come le criticità nel contesto politico possano facilitare la diffusione di informazioni false o fuorvianti. Risolvere questi problemi richiede un approccio olistico che affronti sia la partecipazione pubblica che la qualità dell'informazione, al fine di preservare l'integrità delle democrazie e l'abilità dei cittadini di prendere decisioni informate.

²⁶ María-José Ufarte-Ruiz, Lidia Peralta-García, Francisco-José Murcia-Verdú «*Fact Checking: Un Nuevo Desafío Del Periodismo: Fact checking: A new challenge in journalism*». *El Profesional de la Información* 27, fasc. 4, 7 agosto 2018, DOI: <https://doi.org/10.3145/epi.2018.jul.02>.

La crisi del sistema rappresentativo: assiologia della democrazia, mutamenti sociali e allontanamento dai canoni fondamentali

L'assiologia della democrazia, intesa come insieme di valori e principi fondamentali su cui si basa il sistema democratico, sta subendo un allontanamento dai canoni che ne avevano caratterizzato la concezione originaria. Questo fenomeno rappresenta una delle sfide più significative che la democrazia deve affrontare in Europa e nel mondo contemporaneo. I canoni fondamentali, o meglio i presupposti, della democrazia, infatti, come la libertà, l'uguaglianza, la partecipazione e il rispetto dei diritti umani, sono sempre più messi in discussione e talvolta compromessi. L'allontanamento dai principi "democratici" si manifesta in diverse forme, come la limitazione delle libertà civili, l'erosione dei diritti umani, la riduzione dello spazio per la partecipazione politica effettiva e la crescente concentrazione del potere nelle mani di pochi. Tale allontanamento mina la stessa essenza della democrazia, compromettendo il suo ruolo come strumento di emancipazione e di realizzazione dei diritti e delle aspirazioni dei cittadini.²⁷

Per preservare e rafforzare la democrazia, pare essenziale affrontare tali problemi e lavorare per riaffermare e riappropriarsi dei canoni fondamentali, promuovendo un'agenda politica che valorizzi la partecipazione, la giustizia sociale ed il rispetto dei diritti umani come pilastri insostituibili del sistema democratico. Solo attraverso un impegno attivo per ripristinare e rinnovare l'assiologia della democrazia sarà possibile superare le difficoltà attuali e garantire un futuro sostenibile per la democrazia stessa.

Nel corso degli ultimi decenni, l'Europa ha affrontato una serie di problematiche che hanno messo in discussione il tradizionale modello democratico rappresentativo su cui si basa la sua governance. Questo modello, che ha costituito il pilastro delle democrazie europee per gran parte del XX secolo, sta attraversando una profonda crisi, caratterizzata da una crescente disaffezione da parte dei cittadini, da una perdita di fiducia nelle istituzioni politiche e da una polarizzazione politica sempre più marcata.

²⁷ Mauro Giardiello, Marco A. Quiroz Vitale «*Le crisi della contemporaneità: Una prospettiva sociologica*». Roma TrE-Press, 2016, DOI: 10.13134/978-88-97524-91-5.

“Il progetto europeo è ancora relativamente giovane e l’accelerazione del processo di integrazione politica è iniziata solo a partire dalla fine degli anni ottanta” (...) “Il dibattito sulla natura democratica dell’Unione Europea ha assunto centralità all’interno degli studi sull’Europa solo in anni recenti. In un arco temporale ridotto gli europei hanno dato forma a un progetto ambizioso, e le riforme istituzionali avviate nel nuovo millennio stanno, pur se attraverso contraddizioni e battute di arresto, cercando di procedere in direzione di un’inedita democrazia transnazionale, la cui realizzazione richiede profondi processi di trasformazione, anche a livello culturale e valoriale. In questo senso, anche il fallimento del tentativo di dotare l’UE di un Trattato Costituzionale, rappresenta solo una tappa di un percorso il cui esito è aperto. La crisi della democrazia non riguarda solo l’Unione Europea, ma è un processo più ampio che investe le democrazie nazionali” (...) “Se è vero che la configurazione attuale dell’architettura politica europea contribuisce ad acuire, piuttosto che offrire una soluzione innovativa alle patologie che vive la democrazia in Europa, è nella democratizzazione dell’UE che è possibile cercare una risposta, e non nell’abbandono del progetto europeo”.²⁸

Con riferimento specifico al tema della governance si possono invece svolgere le seguenti osservazioni. Per governance, in termini generali, si considera l’insieme dei principi delle regole e delle procedure che presiedono alla gestione ed al governo di una società, di un’istituzione o di un fenomeno collettivo, quindi ci si riferisce a tutto ciò che regola l’esercizio dell’autorità, della direzione e del controllo nell’ambito preso in considerazione. Può riguardare istituzioni formali ma anche informali, a condizione che contribuiscano a regolare di fatto ed effettivamente l’attività di cui si tratta. In termini più strettamente attinenti al presente lavoro, indagando dunque su di un possibile e rinnovato modello di democrazia e delle conseguenze sulle gestioni dei paesi coinvolti, non si può prescindere da una riflessione su un necessario processo di radicale rispazializzazione della politica. Infatti, nell’epoca presente, la politica "fuoriesce dai confini nazionali, ma non ritrova una forma unitaria a livello sovranazionale. Piuttosto, si scompone e si ricompone lungo l’asse locale-globale, dando forma a una complessa

²⁸ Luca Raffini «*La democrazia in mutamento: Dallo Stato-nazione all’Europa*». Firenze University Press, 2010.

rete di pratiche. La despazializzazione della politica e la sua riconfigurazione multipla, rendendo superata l'idea di una comunità di destino, coincidente con i confini dello Stato-nazione, diventa un fattore determinante di creazione di complessità. Se la globalizzazione rappresenta una sfida alla tradizionale distinzione tra domestico e internazionale, tra interno ed esterno, la sfida cui rispondere è l'individuazione di una nuova forma di 'chiusura politica', che vada oltre le chiusure nazionali, e che allo stesso tempo non sia l'apertura totale rappresentata dalla globalizzazione neoliberista, che postula un arretramento della politica a favore della logica dei mercati. Il paradigma della governance multilivello descrive la ricollocazione dei processi decisionali su una varietà di livelli, ed è soprattutto in relazione alla configurazione del sistema politico europeo che il concetto si è sviluppato ed è stato maggiormente studiato.”

In termini generali, la cosiddetta network governance o governance di rete può essere considerata un approccio alla gestione delle questioni pubbliche e alla presa di decisioni che coinvolge una serie di attori provenienti da diverse organizzazioni, settori e livelli di governo. In questo modello, il potere e l'autorità non sono concentrati in un'unica istituzione, ma sono distribuiti tra attori interconnessi che collaborano per raggiungere obiettivi comuni. La network governance si è evoluta come risposta alla complessità delle questioni contemporanee che richiedono soluzioni collaborative e trasversali.²⁹

Per quanto più specificamente riguarda il presente lavoro, “la network governance è definibile come l'articolazione relativamente stabile di attori interdipendenti ma autonomi, che interagiscono tramite forme di negoziazione, compromesso, deliberazione, all'interno di una cornice relativamente istituzionalizzata di norme contribuendo alla creazione di scopi pubblici. Si sviluppa come risposta ai limiti delle forme di governance tradizionali, si accompagna storicamente all'affermazione del modello minimale di Stato e del New Public Management, e indica il perseguimento di un modello di autoregolazione della società. A livello sovranazionale lo sviluppo di una governance globale, fondata sul coinvolgimento di una pluralità di attori, statuali e non, in processi di problem-solving e di cooperazione, accompagna lo sviluppo di un nuovo

²⁹ Wegner Douglas, Eduardo Künzel Teixeira, Jorge Renato Verschoore «*Modes of Network Governance: What Advances Have Been Made So Far?*». Base - Revista de Administração e Contabilidade Da Unisinos 16, fasc. 1, 20 giugno 2019, <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=337260223001>.

ordine mondiale post-westfaliano, orientato a uno scenario di complesso multilateralismo”.³⁰

Per maggiore chiarezza, generalmente intesa, la New Public Management (Nuova Gestione Pubblica) è un modello di riforma amministrativa e di gestione del settore pubblico che ha guadagnato popolarità a partire dagli anni '80 e '90. Si tratta di un approccio che mira a introdurre elementi del settore privato nella gestione pubblica al fine di migliorare l'efficienza, la responsabilità e la resa dei servizi pubblici. L'obiettivo principale è quello di rendere l'amministrazione pubblica più orientata ai risultati, focalizzata sul cittadino e basata sulla performance.

Proseguendo con uno sforzo di chiarificazione, il concetto di "nuovo ordine mondiale post-Westfaliano" fa riferimento, invece, a un'evoluzione nelle relazioni internazionali che va oltre il tradizionale concetto di Stato-nazione e la struttura delle relazioni internazionali stabilite dopo la Guerra dei Trent'anni e sancite dalla Pace di Westfalia nel 1648. Questa visione suggerisce che i cambiamenti sociali, politici, economici e tecnologici degli ultimi decenni abbiano influenzato profondamente la natura delle relazioni internazionali, mettendo in discussione alcuni dei principi fondamentali del sistema westfaliano, in particolare il concetto di sovranità dello Stato, cioè il non-riconoscimento da parte di tale istituzione di alcun altro potere che le sia superiore. L'origine teorica, per dirla in altri termini, dell'analisi e delle proposte di iniziativa dei movimenti culturali e politici cosiddetti “sovranisti”.

In ragione di ciò, nel mondo attuale, i vecchi Stati-nazione sono sempre più interconnessi e interdipendenti a livello globale, grazie ai flussi di informazioni, commercio, investimenti e migrazioni. Questa interdipendenza ha portato a una maggiore interconnessione tra le nazioni e ha sfidato la rigidità delle frontiere nazionali. In questo quadro, nel nuovo ordine mondiale, attori non statali come organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative (ONG), imprese multinazionali e reti transnazionali stanno svolgendo un ruolo sempre più significativo. Questi attori hanno una portata e un'influenza che vanno oltre i confini nazionali. Naturalmente, in questo

³⁰ cft. Luca Raffini «*La democrazia in mutamento: Dallo Stato-nazione all'Europa*».

momento non è possibile ancora tenere conto delle possibili incidenze su tale quadro delle conseguenze del conflitto russo-ucraino.

Di questi attori fanno anche parte, ad esempio, associazioni e movimenti, attivi in processi decisionali allargati che contribuiscono a dar vita ad una sfera pubblica globale. Tra i fattori che hanno permesso la loro affermazione troviamo: la fine della guerra fredda, che ha prodotto un forte sostegno alle organizzazioni della società civile negli ex-paesi dell'est Europa; lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, che ha creato i presupposti per una comunicazione al di là dei confini; la creazione dei processi migratori.

Un altro tra i fattori chiave che ha contribuito a questa crisi è il crescente divario tra i cittadini e le istituzioni politiche rappresentative. Molti cittadini percepiscono una distanza sempre maggiore tra le decisioni prese dai loro rappresentanti politici (anche a prescindere dal loro livello di azione nazionale o sovranazionale) e i loro bisogni ed interessi. Questo divario può essere attribuito a vari elementi, come ad esempio la mancanza di trasparenza ed *accountability* nel processo decisionale, l'influenza eccessiva degli interessi economici e la percezione di corruzione all'interno delle istituzioni.

L'individualizzazione

Non va trascurato, inoltre, che l'individuo regna sovrano nella società contemporanea, effetto di un processo - l'individualizzazione - che è alla base della nascita della modernità stessa e, per quel che qui più rileva, anche nello specifico delle forme di democrazia liberaldemocratiche. Spesso, tuttavia, il primato dell'individuo si confonde ormai con l'individualismo, ovvero con una deriva del soggetto che, ripiegandosi su se stesso, diviene totalmente autoreferenziale, sfociando persino in diffuse degenerazioni sociali patologiche quali narcisismo, egoismo e solipsismo. Il tema dell'individualizzazione rappresenta un filo conduttore della riflessione di Ulrich Beck, che lo ha introdotto nella cerchia degli interpreti più autorevoli della società

contemporanea. Beck aveva puntualizzato come esso rappresenti uno dei tratti distintivi della modernità avanzata - o “modernità riflessiva” - in quanto orizzonte ormai ineliminabile dell’esperienza sociale. In particolare oggi ci troveremmo di fronte ad una vera e propria spinta sociale all’individualizzazione come complesso di esperienze e processi che vanno in una duplice direzione: il dissolversi delle forme di vita sociale precostituite e l’incombere di nuove pretese istituzionali sull’individuo.³¹

Ciò che a parere dell'autore contraddistingue la portata dell’individualizzazione nella società contemporanea è quindi la sua democratizzazione ed istituzionalizzazione. Il principio di fare di se stessi il centro dei propri progetti e di costruire se stessi come il proprio capolavoro toccherebbe indistintamente tutti i cittadini, senza esclusioni né sconti. Esso sarebbe divenuto un dovere che esprime il valore morale e civico di un soggetto, per cui ciascuno sarebbe responsabile della propria vita, e l’esistenza da destino sarebbe divenuta un compito. Le funzioni delle istituzioni centrali della prima modernità sono quindi progressivamente attribuite agli individui. Da un mondo in cui le istituzioni garantivano agli individui la soddisfazione dei loro bisogni si passerebbe così ad uno in cui è l’individuo che deve farsi carico dei propri bisogni. Tutto, nella modernità avanzata si sta trasformando in “libertà rischiose”. Il venir meno delle certezze precostituite acuisce la necessità di sviluppare creatività. La vita diverrebbe così un esercizio funambolico, gravido di ripetute cadute.

Inoltre, in tale contesto socio-culturale, la crisi economica del 2008 e le sue conseguenze hanno avuto un impatto significativo sulla fiducia delle persone nel modello democratico rappresentativo. Le politiche di austerità adottate da molti governi europei hanno causato tagli ai servizi pubblici, aumentato il tasso di disoccupazione e accentuato le disuguaglianze sociali ed economiche. Ciò ha alimentato un sentimento di frustrazione ed alienazione da parte di ampie fasce della popolazione, che vedono le istituzioni democratiche come responsabili delle difficoltà economiche che affrontano.³²

³¹ Ulrich Beck, Anthony Giddens, Scott Lash «*Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell’ordine sociale della modernità*». Asterios Editore, Trieste, 1999.

³² Fiammetta Salmoni «*Le politiche di austerità e i diritti sociali nel processo di integrazione europea*». Costituzionalismo.it, fasc. 3, 2019, 31 gennaio 2020.

La polarizzazione politica è un'altra manifestazione evidente della crisi del modello democratico rappresentativo in Europa. In molti paesi europei, si assiste ad una crescente frammentazione del panorama politico, con l'emergere di movimenti populistici e nazionalisti che mettono in discussione i principi fondamentali della democrazia liberale. Questi movimenti spesso sfruttano il malcontento diffuso, promuovendo messaggi semplificati e soluzioni rapide a problemi complessi. Ciò ha contribuito a una crescente polarizzazione tra cittadini e ha reso sempre più difficile la costruzione di consensi e compromessi necessari per il buon funzionamento delle istituzioni democratiche.³³

È importante sottolineare che questa crisi del modello democratico rappresentativo non è un fenomeno isolato, ma piuttosto una questione comune che molti paesi democratici in tutto il mondo stanno affrontando. Tuttavia, in Europa assume un significato particolare a causa della sua storia e delle sue aspirazioni originarie comuni di pace, prosperità e coesione. Il modello democratico rappresentativo ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di integrazione europea, consentendo ai cittadini di partecipare attivamente alle decisioni che li riguardano. Pertanto, la crisi attuale solleva interrogativi critici sul futuro del progetto europeo e sulla sua capacità di affrontare le difficoltà in modo efficace.

Affrontare la crisi del modello democratico rappresentativo in Europa richiede una risposta multidimensionale. Sarebbe necessario rafforzare la trasparenza e l'accountability delle istituzioni, coinvolgere attivamente i cittadini nel processo decisionale e promuovere una cultura politica basata sul dialogo e sul rispetto reciproco. Inoltre, è fondamentale affrontare le disuguaglianze socioeconomiche, garantendo una distribuzione più equa delle opportunità e dei benefici della globalizzazione.

³³ Gianfranco Baldini «Populismo e democrazia rappresentativa in Europa». Quaderni di Sociologia, fasc. 65, 1 agosto 2014: 11–29, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.365>.

La crisi dei partiti

La crisi dei partiti in Europa rappresenta un fenomeno di grande rilevanza per la sociologia politica contemporanea. I partiti politici, che tradizionalmente hanno svolto un ruolo centrale nella democrazia europea, stanno affrontando riposizionamenti che mettono in discussione la loro posizione novecentesca di leadership e la loro capacità di rappresentare efficacemente i cittadini. Tale mutamento è il risultato di molteplici cambiamenti sociali, politici ed economici che hanno alterato profondamente il paesaggio politico. L'aumento della disaffezione dei cittadini verso i partiti tradizionali, l'emergere di nuove forme di partecipazione politica e l'erosione della fiducia nelle istituzioni politiche sono solo alcuni degli elementi chiave che caratterizzano questa crisi. L'erosione della fiducia nelle istituzioni politiche all'interno dei singoli Stati, in epoca di globalizzazione, si collega alla sensazione di perdita di sovranità da parte degli Stati medesimi. A ciò si aggiungono le molteplici "volontarie cessioni di sovranità", che molti cittadini avvertono con disagio, da parte del loro Stato nei confronti di istituzioni sovranazionali, in particolare l'Unione nel continente europeo. Da tutto ciò, tra l'altro, prendono spunto richiami "sovranisti" che in molte collettività europee, e non solo, negli ultimi anni sono andati consolidandosi. Comprenderne le ragioni e le conseguenze è fondamentale per formulare strategie di rinnovamento e di rafforzamento dei partiti politici, al fine di preservare la vitalità del sistema democratico europeo, preso atto che - almeno sino ad oggi - non pare essersi individuato un soggetto alternativo ai partiti tradizionali in grado di sostituirli in tutte le abituali funzioni.³⁴

Il filosofo Bernard Manin ha descritto il cambiamento dal XX al XXI secolo come il passaggio dalla "democrazia dei partiti" alla "democrazia del pubblico". Prima, la rappresentanza si fondava sulla delega ai partiti, che promuovevano il rapporto tra istituzione e società e nel contempo selezionavano e legittimavano la classe dirigente. Oggi l'era delle appartenenze e delle fedeltà ideologiche, espresse dai partiti di massa e dalle grandi organizzazioni sociali è finita. I partiti si mostrano più fragili di fronte alla società ed all'opinione pubblica e vedono venir meno la propria legittimazione giacché il distacco e al tempo stesso l'"autonomia" del cittadino/elettore si sono fatti più ampi e

³⁴ Colin Crouch «*Postdemocrazia*». Gius. Laterza & Figli Spa, trad. di C. Paternò, 2012.

palesi. Da "fedeli" i cittadini sono divenuti "spettatori" e da spettatori possono persino ed istantaneamente diventare "attori". Del resto, questa messa in discussione della titolarità del ruolo di intermediazione della politica dei partiti, viene più naturale a valle della rivoluzione tecnologica e delle comunicazioni. Al tempo di Facebook si avverte in misura sempre più evidente la progressiva frantumazione dei segmenti intermedi.³⁵

Il cittadino spettatore/attore che "si indigna" difficilmente è portatore di un'identità. Anzi, le identità stesse divengono via via più sfocate, incerte, fluide, sino a divenire quasi non più individuabili. L'interazione con lo spazio pubblico e con la politica non è più di tipo fideistico ma è diventato viscerale, e quindi fugace, essendo la "fiducia" personale molto più instabile dell'ideologia e dell'identità. La "società scettica" è la degenerazione tipica della democrazia del pubblico. La democrazia del pubblico misura così una dimensione rinnovata nel rapporto tra politica e tessuto sociale e quindi, inevitabilmente, tra politica e forme di aggregazione e associazione di questo tessuto. Il modello proposto da Bernard Manin di "personalizzazione della relazione di rappresentanza", diventa un paradigma irrinunciabile secondo cui il "pubblico" dei cittadini elettori viene sempre più coinvolto da forme di elaborazione e comunicazione diretta.

La crisi, o potrebbe dirsi il declino, dei partiti politici dagli anni novanta del novecento, a valle del crollo dei "blocchi" e nel successivo trentennale periodo di "globalizzazione", viene confermata dalla crescita dell'astensionismo, dalla volatilità elettorale, dalla riduzione del numero della partecipazione attiva degli iscritti e dal generale contrarsi della fiducia dei sostenitori. I cambiamenti nelle strutture sociali e culturali hanno portato a un cambiamento nell'identità e nelle preferenze degli elettori. I partiti tradizionali talvolta faticano a rappresentare in modo adeguato queste nuove dinamiche.

Un parametro non irrilevante di tale perdita di sintonia tra partiti e strutture sociali, che si manifesta in particolare nel calo di fiducia dei sostenitori, è la diminuzione verticale in tutta Europa degli importi dei finanziamenti ai partiti provenienti da privati. Tale

³⁵ Bernard Manin «*Principi del governo rappresentativo*». Il Mulino, 2017.

diminuzione, peraltro, spesso non solo non viene compensata da equivalenti aumenti del finanziamento pubblico ma, al contrario, si affianca e si somma ad una sua diminuzione o, addirittura, soppressione. L'Italia rappresenta un caso specifico particolarmente evidente di tale situazione.³⁶

Nella narrazione della loro crisi, i partiti politici vengono identificati come delle organizzazioni tese alla difesa della propria classe dirigente, concentrata nella tutela dei propri interessi, pervasi da fenomeni di corruzione e disallineati con le rappresentanze mosse da gruppi di interesse, movimenti e sindacati. Anche la gestione dei loro patrimoni viene spesso dipinta - e a volte a ragione - come opaca. Le stesse fondazioni che in un modo o nell'altro in molte situazioni affiancano o sorreggono partiti e/o loro correnti interne, e persino i gruppi consiliari o parlamentari che ne rappresentano la proiezione istituzionale, divengono spesso oggetto di pesanti critiche giornalistiche o di devastanti indagini giudiziarie.

L'aspetto forse più evidente, però, di tale crisi di raccordo tra partiti e società civile attraverso i propri sostenitori e militanti, è la chiusura di moltissime sezioni territoriali di partito, rese troppo onerose nella loro sostenibilità organizzativa e finanziaria ma, soprattutto, inutili in ragione della ormai ridottissima disponibilità di sostenitori e militanti alla loro frequentazione per dibattiti ed organizzazione di iniziative.³⁷

Il riflesso della crisi dei partiti tradizionali si concentra nella nascita di partiti anti-establishment e nell'instaurarsi di nuove forme di partecipazione.

³⁶ Luca Giunti «*Partiti più poveri in un sistema da riformare*». Openpolis (blog), 23 luglio 2018. <https://www.openpolis.it/partiti-piu-poveri-in-un-sistema-da-riformare/>.

³⁷ Maurizio Cerruto, Chiara Facello «*Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica*». Quaderni di Sociologia, fasc. 65 (1 agosto 2014): 75-96, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.371>.

Sfiducia nelle istituzioni, astensionismo elettorale e riduzione del numero dei rappresentanti

La perdita di fiducia nelle istituzioni si manifesta e si riflette anche nel fenomeno dell'astensionismo elettorale, che rappresenta una delle espressioni più evidenti della crisi dei partiti e delle istituzioni democratiche rappresentative in Europa. L'astensionismo elettorale è quel fenomeno che si riferisce al crescente numero di cittadini che scelgono di non partecipare al processo elettorale, evitando di votare alle elezioni politiche. Questo comportamento può essere attribuito a diversi fattori, tra i quali la diffusa insoddisfazione verso le “prestazioni” delle istituzioni politiche, la percezione di una mancanza di trasparenza e accountability da parte dei partiti, nonché un senso di disconnessione tra le decisioni politiche assunte e gli interessi reali dei cittadini comuni. L'astensionismo elettorale rappresenta di tutta evidenza una sfida significativa per la democrazia, poiché mina la legittimità delle istituzioni ed indebolisce il principio di rappresentatività. Affrontare questo fenomeno richiede quindi sforzi mirati per ripristinare la fiducia dei cittadini, promuovere una maggiore trasparenza e rendere le istituzioni politiche più accessibili e responsabili. Solo attraverso una partecipazione elettorale attiva ed informata (peraltro non semplice) sarà possibile rinnovare il consenso democratico e favorire un sistema politico che risponda alle aspettative dei cittadini³⁸.

Ad esempio, le elezioni politiche europee del 2019 hanno registrato un tasso di affluenza pari al 50,66% nell'Unione Europea nel suo complesso, evidenziando, con ciò, che circa la metà degli elettori legittimati ha scelto di non partecipare al voto. Questo dato indica un livello significativo di astensionismo elettorale, che può essere interpretato come una manifestazione ed un riflesso della perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche.³⁹

³⁸ Irene Alessandra Carresi «Nuove sfide al sistema partitico dell'Italia contemporanea: elementi di mutamento nei partiti e nell'elettorato». <https://hdl.handle.net/20.500.12608/30120>.

³⁹ Al fine di analizzare il sentimento di fiducia verso le istituzioni comunitarie si utilizza ad esempio lo strumento detto Eurobarometro, condotto dalla Commissione Europea, che fornisce dati sull'opinione dei cittadini europei riguardo alle istituzioni politiche.

Peraltro, per completezza, va segnalato che vi sono analisti che interpretano anche da diverso punto di vista l'aumento della non-partecipazione al voto. Detto semplicemente, secondo queste analisi la diminuzione della motivazione dell'elettore medio a recarsi ai seggi elettorali deriverebbe anche dalla diminuzione della percezione che in ogni tornata elettorale politica siano veramente in gioco scelte riguardanti diverse o addirittura contrapposte "visioni del mondo".

Anche il referendum costituzionale del 20 e 21 settembre 2020, riguardante le "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari", ha rappresentato un momento significativo per l'Italia e il suo sistema politico. La proposta di ridurre il numero dei parlamentari è stata presentata con l'obiettivo di razionalizzare l'apparato legislativo, ridurre i costi e migliorare l'efficienza del processo decisionale. Durante la campagna referendaria, sono state sollevate diverse argomentazioni sia a favore che contro la modifica costituzionale. Coloro che sostenevano la riduzione del numero dei parlamentari vedevano questa come un modo per snellire il sistema politico e rendere più agile il processo decisionale, sottolineando l'importanza di ridurre il divario tra rappresentanti e rappresentati. D'altra parte, i critici del referendum evidenziavano il rischio di una riduzione della rappresentatività e della pluralità di vedute all'interno del parlamento, temendo che una diminuzione dei parlamentari avrebbe potuto compromettere l'espressione della diversità di interessi e la rappresentanza territoriale. In particolare, con meno parlamentari, si paventava il rischio che alcune voci ed opinioni non venissero adeguatamente rappresentate nel processo decisionale. Tale riduzione avrebbe potuto comportare quindi una minore diversità di vedute nelle assemblee e una concentrazione di potere reale nelle mani di pochi rappresentanti politici. Inoltre, l'aspetto territoriale della rappresentanza sarebbe potuto uscirne compromesso, con una minore presenza e voce per alcune specifiche regioni o aree geografiche. La riduzione del numero dei parlamentari sollevava anche interrogativi sulla capacità dei politici di svolgere un lavoro adeguato di controllo e vigilanza sull'esecutivo, che è uno dei compiti fondamentali del Parlamento.⁴⁰

⁴⁰ Mauro Volpi «*La riduzione del numero dei parlamentari e il futuro della rappresentanza*». *Costituzionalismo.it* Editoriale Scientifica, fasc. 1 (2020), <https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/5.-Fasc.1-2020-Volpi.pdf>.

Alla fine, il risultato del referendum ha visto una vittoria schiacciante dei sostenitori della riduzione, con una maggioranza significativa di voti a favore delle modifiche costituzionali. L'esito del referendum ha quindi avuto un impatto diretto sul sistema politico italiano, portando a una riduzione del numero dei parlamentari e aprendo un dibattito più ampio sul funzionamento delle istituzioni democratiche nel paese. Infatti, aldilà di tutte le possibili sottili teorizzazioni giornalistiche ed accademiche, la ragione fondamentale che pare avere motivato la gran parte dell'elettorato che ha votato per la riduzione del numero dei parlamentari sembra essere legata all'analisi del combinato disposto tra costi degli apparati democratici ed efficienza/efficacia della loro azione di governo.

La trasformazione dei partiti. Il caso italiano: il Movimento 5 Stelle

In quest'ottica di trasformazione ci si riferisce, di seguito, al caso italiano del Movimento 5 Stelle. La crisi dei partiti in Europa ha infatti aperto la strada alla nascita di nuove realtà politiche, come anche il Movimento 5 Stelle (M5S) in Italia. Il M5S è emerso come una risposta alla disaffezione diffusa verso i partiti tradizionali e alle crescenti richieste di maggiore trasparenza e partecipazione da parte dei cittadini. Questo movimento politico, fondato nel 2009, ha criticato apertamente il sistema partitico tradizionale, denunciando la corruzione, l'elitismo e la mancanza di rappresentanza. Il suo successo elettorale e la sua affermazione come una delle forze politiche di maggior rilievo in Italia hanno evidenziato la profonda crisi che attraversano i partiti tradizionali e il desiderio dei cittadini di un'alternativa politica che risponda maggiormente alle loro esigenze e aspettative. La nascita del M5S, al di là dei suoi possibili sviluppi attuali e futuri e del suo oscillare tra modello partecipativo e plebiscitario e modello ultrapersonalizzato, rappresenta, quindi un esempio significativo della ricerca di nuove forme di partecipazione politica e di rinnovamento dei modelli di rappresentanza in Europa, sfruttando le potenzialità offerte dalla tecnologia e dai social

media per coinvolgere direttamente i cittadini nel processo decisionale e per promuovere una forma di democrazia più diretta e partecipativa.⁴¹

Il M5S si è distinto fin dall'inizio per la sua volontà di presentarsi come un "non-partito" o "movimento" anziché come una tradizionale formazione politica. Questa caratteristica distintiva ha contribuito a catturare l'attenzione e l'interesse di un'ampia fascia di elettorato, stanco dei partiti tradizionali e alla ricerca di un'alternativa politica. Il M5S ha cercato di superare le divisioni ideologiche e partitiche convenzionali, proponendosi come un movimento che abbraccia una vasta gamma di tematiche, della sostenibilità ambientale alla lotta alla corruzione, senza essere strettamente legato a un'ideologia specifica. Tale approccio ha attirato sia elettori delusi da altre formazioni politiche sia coloro che erano alienati dal tradizionale sistema partitico. Presentandosi come un "non-partito" o "movimento", il M5S ha cercato di rompere con le strutture gerarchiche dei partiti tradizionali, promuovendo un approccio più orizzontale alla politica e sostenendo una maggiore partecipazione dei cittadini nel processo decisionale. In tal modo, ha contribuito a ridefinire il concetto stesso di partito politico e a stimolare una riflessione più ampia sulle forme di organizzazione politica e sulla partecipazione democratica. Ciò, naturalmente, a prescindere dal fatto che il passaggio dalle affermazioni di principio e programmatiche allo svolgimento concreto dell'azione politica quotidiana ha, nell'arco di pochi anni trasformata l'esperienza di detto "non-partito" o "movimento" in qualcosa di via via sempre più simile a qualsiasi altro partito presente nelle assemblee parlamentari.

La piattaforma Rousseau

La piattaforma "Rousseau" rappresenta, soprattutto nelle fasi iniziali dell'esperienza, un esempio significativo dell'utilizzo delle tecnologie digitali per promuovere la partecipazione politica. Tale piattaforma, sviluppata dal M5S, è stata creata con l'obiettivo dichiarato di consentire ai cittadini di partecipare attivamente alla vita

⁴¹ Antonio Floridia, Rinaldo Vignati «*Deliberativa, diretta o partecipativa?*». Quaderni di Sociologia, fasc. 65 (1 agosto 2014): 51–74, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.369>.

politica e di influenzare le decisioni all'interno del movimento stesso. "Rousseau" offrirebbe una serie di strumenti che dovrebbero permettere ai membri del M5S di discutere e votare su questioni di interesse collettivo. Attraverso questa piattaforma, i membri possono partecipare a dibattiti, proporre idee e progetti, votare su questioni rilevanti e persino eleggere i propri rappresentanti. Tale piattaforma digitale si propone dunque come un canale di partecipazione diretta, nel quale ogni membro ha la possibilità di esprimere la propria opinione e di contribuire alle decisioni assunte dal movimento. La piattaforma ha suscitato notevole interesse e dibattito, sia all'interno che all'esterno dello stesso M5S, poiché rappresenta un tentativo di superare i limiti del tradizionale sistema rappresentativo e di promuovere una forma di democrazia più diretta e partecipativa. Tuttavia, "Rousseau" non è priva di critiche e contraddizioni. Alcuni sostengono che la piattaforma potrebbe favorire una partecipazione selettiva, in cui solo i membri più attivi e motivati prenderebbero parte alle decisioni. Inoltre, l'affidabilità dei dati e la sicurezza delle informazioni sono temi fondamentali da affrontare per garantire la trasparenza e la legittimità dei processi decisionali all'interno di "Rousseau". Senza contare che, come inevitabile, l'aspetto plebiscitario di molte consultazioni evidenzia la debolezza partecipativa del processo enfatizzando il ruolo dei pochi soggetti titolati a partecipare alla definizione dei quesiti da sottoporre al voto online. Nonostante tutto, e prescindendo da come andrà a concludersi, l'esperienza della piattaforma digitale "Rousseau" rappresenta quindi un esperimento significativo nell'utilizzo delle tecnologie digitali per promuovere la partecipazione politica, aprendo nuove prospettive e dibattiti sul ruolo dei cittadini nella definizione delle politiche pubbliche.

Altri esempi di partiti in Europa

Negli stessi anni si è assistito alla nascita di partiti che con il M5S condividono la critica all'establishment politico, la volontà di rompere con le politiche di austerità e la volontà di promuovere una maggiore partecipazione diretta e democratica. A tal proposito possono citarsi alcuni casi.

Podemos (Spagna)

Podemos è un partito di sinistra fondato nel 2014 che, come il M5S, ha guadagnato notorietà per la sua critica all'establishment politico e per il suo orientamento alla partecipazione democratica. “I partiti tradizionali delle élites cercano di approfittare della depoliticizzazione della società e difendono un modello presumibilmente liberale, secondo il quale degli affari collettivi dovrebbero occuparsi esclusivamente i rappresentanti. In tal modo, i vecchi partiti si arrogano il monopolio della politica, sono capaci di creare delle zone oscure nelle quali operano senza che la gente possa vederli e sviluppano itinerari, sistemi di protezione corporativi, omertà che li conducono a non servire più il proprio paese, ma che trasformano le loro cupole in casta”. Sono queste le parole con le quali Iglesias, segretario generale del partito, presenta e riassume le cause della genesi di questo nuovo soggetto politico che ha rotto la dinamica bipartitica spagnola.

Tre sono le anime che rendono possibili i primi passi del progetto condiviso. Ruolo di primo piano è quello di un gruppo di docenti e ricercatori (perlopiù scienziati politici, filosofi, sociologi) dell'Università Complutense di Madrid, insieme a molti giovani studenti provenienti da collettivi universitari come Contrapoder e in generale dal movimento degli Indignados. Accanto a questi, troviamo i militanti provenienti dalle fila di Izquierda Anticapitalista, un'esigua formazione della sinistra radicale, divenuta poi associazione per confluire in Podemos. L'antecedente politico è chiaramente rinvenibile nel movimento 15M, protagonista in Spagna nel 2011 di una lunga stagione di protesta contro lo status quo politico, economico e sociale.⁴²

Syriza (Grecia)

Anche con l'esempio greco di Syriza, partito politico di sinistra, di ispirazione socialista democratica, socialdemocratica, eco-socialista, eurocomunista, anti-capitalista,

⁴² Cecilia Biancalana, Guido Legnante «Partiti ed elettori in tempi di crisi. Le basi sociali di quattro partiti anti-establishment». Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Utopie/53 Innovazione Politica, 2017, ISBN: 978-88-6835-259-2.

no-global e marxista, si incontra un partito che sostiene la necessità di rompere con le politiche di austerità, che promuove la partecipazione diretta dei cittadini e cerca di sfidare l'establishment politico tradizionale. Citando il leader di Syriza, Alexis Tsipras: "Sono il candidato di ogni cittadino europeo che combatte contro l'austerità, indipendentemente dal voto che questo cittadino esprime alle elezioni politiche nazionali e indipendentemente da dove questo cittadino vive" (...) "Io non sono il candidato di uno Stato o di una nazione, né di una periferia geografica e neppure rappresento alleanze fra Stati. Io sono un candidato della Sinistra Europea che presenta un programma politico e di priorità programmatiche per l'uscita definitiva e solidale dalla crisi e per la riconquista della democrazia in Europa".

La France Insoumise (Francia)

La France Insoumise è un movimento politico guidato da Jean-Luc Mélenchon, che si ispira apertamente al suo omologo spagnolo Podemos. Nasce da posizioni di sinistra più "tradizionale", ma anch'esso si propone tuttavia di rompere con le élite politiche tradizionali, promuovendo una maggiore partecipazione democratica e focalizzandosi su temi come la giustizia sociale, l'ambiente e i diritti dei lavoratori.

È importante notare che, sebbene questi partiti presentino alcune somiglianze con il M5S, ognuno di essi ha le sue specificità nazionali e contestuali. La natura dei movimenti politici può variare a seconda del contesto nazionale e delle sfide specifiche affrontate in ciascun paese. E' interessante notare, tuttavia, come contesti nazionali differenti abbiano generato mobilitazioni e aggregazioni dell'elettorato che volessero, in qualche modo, scavalcare comunque le normali pratiche di politica "tradizionale".

Come rispondono i partiti tradizionali a questa crisi

Come si è visto, negli ultimi vent'anni sfide come: l'aumento dell'astensione elettorale, la maggiore volatilità, ed il voto di protesta hanno influenzato significativamente il sistema politico italiano, portando alla nascita di partiti anti establishment che si

pongono come paladini dell' "antipolitica", pur nella consapevolezza dell'equivocità di quest'ultimo concetto. Tuttavia il sistema "tradizionale" pur avendo vacillato non ha tardato a muoversi per adeguarsi a questi cambiamenti, promuovendo l'innovazione politica in più dimensioni.⁴³

Per comprendere in che modo i partiti tradizionali hanno reagito all'ascesa di queste nuove forme "partitiche e non" nel tempo dell'antipolitica e della sempre maggiore polarizzazione, si va ad indagare ora la loro organizzazione, la loro ideologia e la loro strategia.

Dal punto di vista organizzativo i partiti tradizionali, alla luce della loro percepita distanza dall'elettorato, della loro incapacità di rispondere ai problemi della società e della perdita del proprio peso politico, hanno deciso di muoversi nella direzione di fornire incentivi ai propri cittadini-elettori attraverso meccanismi inclusivi capaci di dare voce agli stessi, ed ai simpatizzanti, nelle scelte dei candidati alle cariche pubbliche e dei leader con il fine di imprimere logiche nuove che provengano "dal basso". Tra questi si citano i casi dei partiti di sinistra e centrosinistra, in particolare il primo caso su scala nazionale di "elezioni primarie" istituite dalla coalizione Unione, che delegò Romano Prodi come candidato (sul piano politico) alla presidenza del consiglio dei ministri per le elezioni politiche del 2005. Da quel momento si è assistito ad un largo uso di tale strumento soprattutto da parte dei partiti di centrosinistra, anche a livelli politici locali.

Dal punto di vista del processo ideologico, fatta eccezione per la pretesa antitesi establishment/anti-establishment, rimangono aperte posizioni dialettiche sui temi etici e dei diritti civili, così come su alcune questioni di collocazione internazionale del paese. Più confuse risultano invece le altrettanto pretese contrapposizioni sui temi di "politica interna". Superata la stagione delle enfatizzate volontà secessioniste, rimangono aperte alcune diverse sensibilità sui temi della politica fiscale, della gestione dell'immigrazione, della permanenza o della nuova introduzione di strumenti di welfare e poco altro.

⁴³ Maurizio Cerruto, Chiara Facello. «*Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica*».

Di qualche rilievo rimane, in ambito strategico, il tema delle possibilità e modalità di relazione con le posizioni politiche più estreme. Da tale punto di vista gli atteggiamenti fondamentali sono - in realtà come sempre - l'ipotesi di assorbimento ed istituzionalizzazione o, al contrario, l'ipotesi di "ghettizzazione" e riduzione all'irrelevanza. Anche in conseguenza di quanto si è mosso nel processo ideologico, le forze politiche più rilevanti e non estreme hanno avuto di fronte ora l'ipotesi della contrapposizione bipolare (poi divenuta tripolare) ora l'ipotesi della convergenza "istituzionale".

Al momento attuale non pare che i partiti "tradizionali" ma, peraltro, neppure alternativi "partiti nuovi", abbiano elaborato ed implementato una strategia, anche ideologica ed organizzativa, capace di essere all'altezza delle contraddizioni emerse nel sistema e, quindi, la cosiddetta "crisi dei partiti" non pare abbia ancora visto la propria fine.

Peraltro, se è pur vero che il caso italiano pare essere (in ragione della particolare complessità della propria storia) particolarmente difficile da condurre a soluzione, è altrettanto vero che i sistemi partitici "tradizionali" presenti negli altri maggiori paesi europei hanno vissuto anch'essi e vivono tuttora una stagione travagliata.

La partecipazione reattiva

In questo contesto di disaffezione verso i tradizionali mezzi decisori che passano attraverso la selezione dei rappresentanti non manca però un contributo partecipativo, specialmente nelle comunità locali interessate da opere pubbliche di dimensioni significative, vissute dalle popolazioni come inaccettabili imposizioni centralistiche. Non si tratta di veri e propri processi, per come sono stati trattati finora, bensì di manifestazioni di contrarietà verso oggetti puntuali (trafori, discariche, trivellazioni, ecc.) di cui si prevede la collocazione in un ambito territoriale molto prossimo a quello in cui è insediata la comunità.

E' questo il caso della cosiddetta sindrome NIMBY (Not In My Back Yard) che identifica forme di manifestazione da parte di membri di una data comunità che, come accennato, si oppongono a determinate ipotesi o progetti di opere pubbliche che interessano il loro territorio.

Se da un lato, quindi, in direzione diversa dalla affermata radicale crisi della partecipazione, questo fenomeno rappresenta comunque un fenomeno di partecipazione, d'altro canto, tuttavia, tale partecipazione si caratterizza come esclusivamente monotematica e rigorosamente legata alle esigenze di un territorio definito e delimitato. Non va trascurato, però, che in alcuni casi specifici - tipica è ad esempio l'esperienza del movimento No TAV - questi stessi movimenti acquisiscono con il tempo anche caratteri più politici, di norma con orientamenti antagonisti, e meno esasperatamente legati ai territori di origine.⁴⁴

Le forme organizzative assunte nella partecipazione cosiddetta Nimby di regola rimangono al livello più semplice e meno strutturato di "comitato" o "coordinamento". Il legame organizzativo vero e proprio trova il proprio canale preferenziale nella rete informatica, nei suoi social network, nelle sue mailing list, nei suoi blog, nei suoi siti, ecc.. Un ruolo determinante nello sviluppo e nella sopravvivenza di tali specifiche forme di partecipazione lo hanno indubbiamente gli organi di informazione localistica.

⁴⁴ Donatella Della Porta, Gianni Piazza «*Le ragioni del No. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*». Feltrinelli, Milano, 2008, ISBN: 8807710307.

PIU' LIVELLI DI PARTECIPAZIONE IN EUROPA

Analizzati i fondamenti, i presupposti e le metodologie si procede ora a visionare 3 esempi, per livelli dimensionali dal regionale al comunitario, di normativizzazione, processi nati dal basso, e strumenti partecipativi di carattere comunitario.

Si andrà quindi di seguito ad analizzare nello specifico il caso della Regione Toscana, prima promozione normativa in materia di partecipazione; il caso belga del G1000, processo partecipativo su scala nazionale nato su proposta popolare; ed infine la Conferenza sul futuro dell'Europa, proposta dalle istituzioni comunitarie per discutere sulle sorti della democrazia in Europa.

Con l'esempio toscano si ha un caso di percorso *top-down*, nel quale l'istituzione regionale prende l'iniziativa di istituzionalizzare un processo di coinvolgimento della società civile, riconoscendo il valore della deliberazione pubblica come un criterio, oltre che di legittimazione e giustizia sociale, anche di utilità pratica. Vale lo stesso per il caso di studio comunitario, nato per iniziativa comune del Parlamento europeo, del Consiglio dell'UE e della Commissione europea

Invece, il caso belga mostra un'iniziativa "dal basso" per istituire un processo partecipativo che sarà poi recepito e coadiuvato dal governo statale.

Legge regione Toscana: normative regionali sulla promozione della partecipazione

Guardando al caso italiano si fa riferimento alla legge regionale n. 46/2013 "Dibattito Pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche locali e regionali" che si inserisce in un percorso organico della regione Toscana in tema di partecipazione, già iniziato con la legge regionale n. 69/2007.

Prima di esaminare le principali innovazioni introdotte, è importante sottolineare come la legge in questione rappresenti un caso unico in Italia, poiché si ispira al concetto di partecipazione come una “fase regolare” del processo decisionale e riconosce che al fine di migliorare la qualità delle decisioni è necessario che le istituzioni considerino e motivino le proprie scelte in relazione all'esito del processo partecipativo.

Quello toscano rappresenta il primo caso italiano di legislazione regionale il cui obiettivo consiste nel “contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrando la loro azione con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa”.

La legge si struttura intorno a 3 pilastri fondamentali:

- 1) In primo luogo istituisce il Dibattito Pubblico Regionale, ovvero la possibilità di svolgere un confronto pubblico su grandi interventi, opere pubbliche e questioni di rilevante impatto ambientale e sociale nella comunità regionale. Tale dibattito si articola sulla base di regole precise e si svolge sotto la supervisione dell'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione, un organo indipendente e neutrale - istituito con la stessa legge - responsabile dell'organizzazione e della conduzione di tale dibattito.

Il Dibattito Pubblico è un modello che si configura come un'occasione di coinvolgimento collettivo, comprensivo di fasi di confronto tra ipotesi e soluzioni differenti e che fa ricorso a una pluralità di strumenti partecipativi quali, ad esempio, la diffusione di documentazione tecnica; l'interrogazione di esperti; forum tematici “facilitati” e “regolati” di discussione tra i cittadini ed uso delle nuove tecnologie dell'informazione. E' importante tenere a mente che nell'ottica della deliberazione l'intero processo analizza e verifica il formarsi ed il mutare delle opinioni e delle preferenze, e non si limita ad aggregare le stesse.

- 2) In secondo luogo la legge si propone di promuovere il supporto a questi processi di partecipazione, che siano essi portati avanti da enti locali, cittadini o altri

soggetti. Enti locali, cittadini, associazioni, istituti scolastici e imprese possono liberamente presentare progetti per istituire processi partecipativi, che siano definiti e circoscritti, che abbiano durata non superiore ai 6 mesi, che prevedano l'utilizzo dei metodi e degli strumenti più adatti, e che garantiscano la massima "inclusività", proprio nell'ottica del coinvolgimento di tutti gli interessi in campo. E' affidata, quindi, all'Autorità regionale la responsabilità di valutare e accogliere i progetti presentati.

E' compito poi dell'ente competente in materia di impegnarsi a considerare i risultati del processo partecipativo ed eventualmente motivare adeguatamente e pubblicamente le ragioni di un totale o parziale mancato accoglimento dei risultati.

- 3) Infine la legge disciplina un rafforzamento ed un'estensione delle pratiche in materia di partecipazione già previste nelle politiche regionali.⁴⁵

Se per quel che riguarda l'oggetto della discussione pubblica, i soggetti, i suoi tempi, le sue regole e le sue modalità si trovano chiari e definiti riferimenti all'interno della legge, ha rappresentato, invece, un nodo cruciale nella definizione della legge medesima il nesso tra partecipazione e decisione, il dato concernente, quindi, i suoi effetti. Il nesso tra partecipazione e decisione riguarda, da un lato, il tema se ed in quale misura un processo di questo tipo implichi una "cessione di sovranità" da parte dell'organo istituzionale rappresentativo deliberante e, dall'altro, quale sia il tasso reale di efficacia di tali processi di confronto e di partecipazione deliberativi.

In realtà, la soluzione si colloca in una sorta di punto intermedio. Raramente si è di fronte ad una vera e propria "cessione di sovranità". L'organo rappresentativo istituzionale deliberante, di norma, infatti, "si impegna preventivamente" solo a tenere conto dei risultati finali del processo partecipativo o, in ogni caso, almeno a motivare esplicitamente il loro parziale o mancato accoglimento, mantenendo in capo a se stesso il ruolo di promotore e di garante del confronto e della sua correttezza. Se si evita

⁴⁵ Antonio Floridia «*La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. il caso della legge regionale Toscana sulla partecipazione*». Le Istituzioni del Federalismo n. 5/2007.

tuttavia una visione astrattamente formalistica dell'attribuzione del potere decisionale - che porta facilmente a concludere che, in realtà, una vera e propria cessione della sovranità non può mai avvenire - e ci si attesta invece su di una valutazione più realistica dei condizionamenti che a tale potestà decisionale dell'organo rappresentativo istituzionale deliberante un processo partecipativo di questo tipo, in proporzione diretta con la sua serietà, può apportare, ci si accorge della sua concreta rilevanza.⁴⁶

Cosa diversa, invece, è domandarsi se il potere politico rappresentativo non tenga conto della propria posizione, delle proprie opinioni e dei propri interessi rispetto all'oggetto da offrire al confronto ed alla partecipazione. E' chiaro, infatti, che il potere politico non darà in pasto al confronto ed alla partecipazione indifferentemente qualsiasi possibile tema, anche correndo il rischio di trovarsi in una situazione di conflitto diretto con la posizione che ne emerge. Tuttavia, ciò detto con riferimento a tale ovvia prudenza che sarà adottata dal potere politico, rimane il fatto che se il processo partecipativo verrà avviato, delle sue conclusioni il potere politico dovrà tenere conto.

Il caso belga del G 1000 (2011): il più grande processo deliberativo nato dal basso

Analizzato un caso di produzione legislativa regionale, si veda invece ora un esempio di istituzione di strumenti di partecipazione sorti non più dal livello istituzionale, bensì dalla comunità civile.

Dal 2007 il Belgio è stato investito da una forte crisi politica che si è protratta ed è culminata con le elezioni federali del giugno 2010, nelle quali i due maggiori partiti in lizza, Nuova Alleanza Fiamminga e il Partito Socialista Social-democratico francofono, non sono stati capaci di creare una maggioranza per una fiducia parlamentare. Lo stallo si è poi protratto per 541 giorni fino al 6 dicembre 2011 con la presidenza in carica al candidato socialista.

⁴⁶ Antonio Floridia «*Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione*». Stato e mercato, fasc. 82, 2008, <http://www.jstor.org/stable/24650719>.

E' in questo contesto che lo scrittore e storico David Grégoire Van Reybrouck - che tre anni dopo pubblicherà "Contro le elezioni. perchè votare non è più democratico" - lancia una proposta su due quotidiani nazionali, per riunire i cittadini, ormai saturi della situazione di inefficienza politica che si era delineata, allo scopo di ridefinire le priorità e le sfide che il paese doveva affrontare e quindi stabilire quali fossero le possibili soluzioni. Tutto ciò per dimostrare come la democrazia belga fosse più efficiente dei partiti parlamentari che invece avrebbero dovuto rappresentarla.

A sei mesi dal lancio della proposta, grazie all'utilizzo della rete dei social network, l'informazione ha raggiunto migliaia di persone, tra cui scienziati, giornalisti, intellettuali e imprenditori ed ha portato alla pubblicazione, nel luglio del 2011 del "Manifesto per il G1000" per l'istituzione di un processo partecipativo su scala nazionale.

Il G1000 è stata una grande esperienza di democrazia deliberativa che si è sviluppata in 3 fasi:

- 1) La prima fase era incentrata nella definizione degli obiettivi che sarebbero stati oggetto di dibattito durante tutto il summit. Tali obiettivi sono stati scelti direttamente dai cittadini belgi con la modalità della consultazione online, che ha permesso ad ogni cittadino di proporre le proprie idee. Più di 6000 persone hanno preso parte a questa consultazione, dalla quale sono scaturiti i 3 temi, che sarebbero poi stati sul tavolo durante il processo: sicurezza sociale, immigrazione e redistribuzione della ricchezza.
- 2) Nella seconda fase si ha il "Citizens' Summit" nel quale vengono discusse le politiche in atto sui 3 temi selezionati e delineate le possibili soluzioni e idee che verranno successivamente messe al voto. Il Citizens' Summit è un grande evento che ha coinvolto oltre 1750 partecipanti e che si è svolto in diverse modalità, in presenza e a distanza, e ha previsto il reclutamento di un campione di cittadini che rappresentassero un'ampia varietà di punti di vista, garantendo l'inclusione di genere, età, lingua e residenza. Come si è visto per il caso della regione

Toscana, anche il Citizens' Summit ha previsto il coinvolgimento, in sede di discussione, di esperti e funzionari che permettessero una corretta ed esauriente comprensione dei temi e che facilitassero l'emergere delle opinioni di tutti.

- 3) La Citizens' Panel, terza ed ultima fase, si è prefissa il compito di presentare concrete proposte politiche sulla base delle soluzioni individuate durante il Citizens' Summit. In questa fase, il gruppo di partecipanti si è fatto più ristretto, con 32 cittadini - sorteggiati in modo casuale tra i partecipanti al Summit e secondo i medesimi criteri di inclusione sopra citati - che affiancati da esperti, e con la partecipazione di alcuni rappresentanti del governo federale, hanno discusso sulle proposte a disposizione con l'obiettivo di produrre un report di raccomandazioni politiche concrete.

Tra i 3 temi precedentemente individuati, il gruppo si è concentrato su quello della sicurezza sociale, in particolare sulla questione del lavoro e della disoccupazione, redigendo un report che è stato presentato al governo esattamente un anno dopo il Citizens' Summit.

E' interessante osservare che, oltre ad essere un processo nato dalla proposta di liberi cittadini, quello del G1000 è stato un momento per il paese per esprimere la necessità di innovazione democratica nell'agenda politica⁴⁷.

L'esperimento del G1000 in Belgio ha suscitato interesse e ha ispirato iniziative simili in altri paesi. Tuttavia, il G1000 non è diventato un evento regolare o istituzionalizzato in Belgio. Nonostante ciò, ha catalizzato il dibattito sulla partecipazione dei cittadini, ha aumentato la consapevolezza pubblica e ha sottolineato l'importanza di coinvolgere direttamente i cittadini nei processi decisionali democratici.

⁴⁷ David Van Reybrouck «*Contro le elezioni: Perché votare non è più democratico*». Feltrinelli Editore, 2015, ISBN: 9788807172953.

Conferenza sul futuro dell'Europa: partecipare al rinnovamento comunitario

La Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata nel marzo del 2021 come iniziativa comune del Parlamento europeo, del Consiglio dell'UE e della Commissione europea, ha rappresentato un'importante progetto volto a coinvolgere i cittadini europei nel dibattito sulle prospettive dell'Unione Europea. Questa Conferenza è stata concepita come un'opportunità offerta ai cittadini per esprimere le loro opinioni, suggerire idee e contribuire attivamente alla definizione del futuro dell'Europa. L'obiettivo principale della Conferenza è stato quello di promuovere un dialogo aperto e inclusivo, consentendo alle persone di discutere e, se possibile, influenzare le politiche e le priorità dell'Unione Europea. Attraverso una serie di eventi, dibattiti e consultazioni online, la Conferenza ha infatti offerto un'arena per l'espressione della diversità di opinioni e ha cercato di coinvolgere una vasta gamma di attori, compresi i giovani, le organizzazioni della società civile e gli stakeholder interessati.⁴⁸

La Conferenza si è svolta nell'arco di un anno, nel quale alcuni cittadini di tutta Europa si sono riuniti per ascoltare gli altri, condividere idee e formulare raccomandazioni sul futuro dell'Europa.

Ovviamente, non si tratta di qualcosa di totalmente nuovo. L'elemento comune con la tradizione parlamentare è, infatti, "l'audizione" di soggetti esterni all'assemblea e supposti rappresentativi di competenze o di interessi della società civile. Gli elementi differenziali, tra gli altri, sono, invece, costituiti dalla selezione casuale del panel di cittadini (anziché la definizione dei soggetti citati da parte delle stesse Commissioni parlamentari, nella migliore delle ipotesi accogliendo proposte di autocandidature) e nella sintesi finale dei contenuti emersi dai medesimi panel affidata autonomamente agli stessi gruppi di cittadini, attraverso l'elaborazione di raccomandazioni finali rivolte al Parlamento (anziché ad una "sintesi" discrezionale realizzata dallo stesso legislatore in sede di commissione e/o di assemblea).

⁴⁸ Paola Severino «*La Conferenza sul futuro dell'Europa. Prospettive di un modello di partecipazione da valorizzare (e perfezionare)*». Quaderni costituzionali, 2022 (1), Il Mulino, DOI: 10.1439/103357.

Per garantire una piena e chiara comunicazione, durante la Conferenza è stata utilizzata una piattaforma digitale multilingue che ha permesso la condivisione di idee e la presentazione di contributi in una qualsiasi delle 24 lingue ufficiali dell'Unione.

Come chiarisce il Consiglio europeo “un elemento centrale della Conferenza sono stati i panel europei di cittadini. Sono stati costituiti quattro panel di 200 cittadini selezionati in modo casuale, di ogni contesto sociale e ogni angolo dell'UE e rappresentativi della diversità sociologica dell'UE, per consentire ai cittadini di discutere insieme del futuro dell'Europa”. I 4 panel sono stati organizzati per temi: Panel 1 - Un'economia più forte, giustizia sociale, occupazione, istruzione, cultura, sport, trasformazione digitale; Panel 2 - Democrazia europea, valori, diritti, Stato di diritto, sicurezza; Panel 3 - Cambiamento climatico, ambiente, salute; Panel 4 - L'UE nel mondo, migrazione.

Le raccomandazioni finali, come già accennato, sono state stese e presentate direttamente dai partecipanti.

In tale contesto alcuni paesi europei hanno altresì organizzato panel a livello nazionale con gli stessi principi del buon processo di deliberazione dei panel europei. Le raccomandazioni emerse da questi panel nazionali ed europei sono state anch'esse presentate nella sessione plenaria e contengono 49 proposte e 326 misure e sono state recepite dai tre presidenti di Consiglio, Commissione e Parlamento europeo - che hanno rappresentato le tre istituzioni, agendo da presidenza congiunta della Conferenza - nel corso della cerimonia di chiusura a Strasburgo del 9 maggio 2022.

Dopo un esame delle proposte da parte dei Servizi del Parlamento europeo, lo stesso Parlamento, la Commissione ed il Consiglio hanno dato seguito all'analisi in diverse sedi ed occasioni. Di tutto ciò è stato dato un feedback ai cittadini il 2 dicembre 2022 presso il Parlamento europeo nella sede di Bruxelles dove gli stessi hanno inoltre potuto rivolgere le loro domande direttamente ai rappresentanti delle tre istituzioni dell'UE.

La Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta quindi un importante passo avanti verso una maggiore partecipazione democratica e un rafforzamento del legame tra

l'Unione Europea e i suoi cittadini, consentendo di affrontare le questioni comuni e di plasmare un futuro più inclusivo e sostenibile per la stessa Europa⁴⁹.

I giovani e i media digitali

In un contesto di sfiducia verso i mezzi di legittimazione politica - come si è anticipato, con la crisi del modello dei partiti e l'astensionismo elettorale in particolare - le nuove generazioni rappresentano forse l'esempio più evidente di allontanamento dalla dimensione pubblica. Le cause di questo processo si possono indagare, oltre che nella dimensione di smarrimento verso i mezzi di organizzazione tradizionali, come le sezioni territoriali dei partiti, anche per le tematiche che da questi sono evidenziate. Un sempre più precario mondo del lavoro, unito ad un sempre più alto livello di specializzazione accademica, che non si rispecchia, però, poi, nel concreto, in un'altrettanto alta qualificazione di posizione all'interno delle realtà lavorative, ha creato spesso nei giovani un sentimento di sfiducia nelle attuali istituzioni rappresentative.

Contemporaneamente, tuttavia, emerge una sempre più marcata risposta proattiva a questo sistema in difficoltà. I giovani si fanno portavoce di valori innovativi, che non si esprimono nelle istituzioni politiche e sociali tradizionali, che passano attraverso la sperimentazione di nuovi canali. Si trova ad esempio questo dialogo in spazi e *network* non gerarchici e informali, che diventano una nuova dimensione di coinvolgimento e di dialogo. In questo senso sono i mezzi della politica tradizionale ad apparire lontani dalle nuove generazioni e non viceversa.⁵⁰

È doveroso, quindi, concentrarsi non tanto sulla disaffezione che sta portando al tracollo degli attuali mezzi di coinvolgimento con la futura classe politica, bensì analizzare gli strumenti che a questa risultano essere più immediati e congeniali. Tale allontanamento dalle forme e dai contenuti della politica "tradizionale" può trovare, infatti, un risultato

⁴⁹ Federico Fabbrini «*La Conferenza sul futuro dell'Europa: potenzialità e problematiche*». Centro Studi sul Federalismo, giugno 2021, ISBN: 978-88-96871-90-4.

⁵⁰ Elisa Sassoli, Carlo Sorrentino «*Adolescenti, nuovi media e partecipazione politica*». Progetto di Ricerca, Università degli Studi di Firenze.

nella sperimentazione di forme di e-partecipation, più in sintonia con i caratteri di una politica riflessiva, reticolare ed individualizzata.

Una nuova e diversa “condizione giovanile”

Tali canali contribuiscono a portare i giovani a vivere un’esperienza di vita “oltre i confini” ovvero forme più o meno ampie di transnazionalizzazione dell’esperienza di vita. L’individualizzazione - altro processo chiave a cui si è già accennato - si lega a una propensione alla “reticolarità”. I giovani costruiscono le proprie relazioni connettendosi con altri individui in forma variabile piuttosto che legandosi saldamente a gruppi, da cui gli aderenti traggono la propria identità. Ed è lo stesso tema dell’identità che va letto in una chiave nuova rispetto al tradizionale rapporto giovani-adulti. Infatti, la stessa categoria di “adulto” è oggi in discussione insieme ad altre dimensioni tradizionali della società. Con adulto si intende di norma qualcuno che ha terminato definitivamente gli studi, è inserito stabilmente nel mondo del lavoro, è autonomo dalla propria famiglia di origine, ha realizzato una propria famiglia attraverso una relazione sentimentale duratura, con dei figli e - venendo ai nostri fini - ha stabilito un’appartenenza politica definita e solida. Si può infatti sostenere che gli individui rispondenti a tutti questi requisiti sono rapidamente in riduzione mentre, dall’altro lato, si legge un progressivo stiramento della giovinezza, ovvero un protrarsi di caratteri tipicamente giovanili, ben oltre le soglie anagrafiche tradizionali. In sintesi, in una società caratterizzata da forme sempre meno nette e più ibridate, i giovani o, meglio, i caratteri qualificanti la condizione giovanile, assumono una rilevanza ben maggiore rispetto al passato. Può dirsi, da un certo punto di vista, che non sono i giovani a ritardare nel tempo il loro passaggio alla condizione adulta, ma è invece la medesima condizione adulta ad aver sfumato i propri caratteri distintivi, in modo tale da allontanarsi via via nel tempo, protraendosi indefinitamente, dall’orizzonte delle giovani generazioni.⁵¹

⁵¹ Luca Raffini, Andrea Pirmi «*Giovani e politica. la reinvenzione del sociale*». Mondadori Università, 2022.

Dalla nascita dei social network alla e-democracy

Con l'inizio del nuovo millennio la rivoluzione digitale porta con sé i *social network*, con lo scopo di accorciare le distanze tra le persone e permettere agli utenti di sentirsi sempre più vicini in ogni momento. Questi strumenti fanno in modo di poter condividere, tra gli utenti, pensieri, opinioni, ma anche foto e brevi video, producendo un fenomeno detto di “autocomunicazione di massa”, dove la comunicazione pare diventare orizzontale, *many to many*, differente dal modello verticale *one to many* dei precedenti mezzi di comunicazione. In questo modo gli utenti si avvertono allo stesso tempo quali fruitori e produttori di informazioni.⁵²

Naturalmente, va chiarito sin da subito che rimangono del tutto aperte le questioni poste dai fenomeni delle cosiddette *filter bubbles* (bolle di filtraggio), che rappresentano uno spazio personalizzato che ci mostra solo ciò che vogliamo vedere - motivo per cui i nostri social network appaiono allineati ai nostri interessi - mediante un algoritmo che memorizza le nostre preferenze, e le cosiddette *echo chamber* (camere dell'eco) che ci fanno incontrare solo informazioni coerenti con le nostre visioni, su qualsiasi argomento, dalla moda, allo sport, alla politica.⁵³

In questo momento storico di avvicinamento degli utenti alle piattaforme di comunicazione digitale si introducono, contemporaneamente, riflessioni in ordine alla possibilità di utilizzare tali piattaforme anche per valorizzare la partecipazione e l'attività deliberativa nelle democrazie occidentali.

Il neologismo e-democracy (democrazia elettronica) nasce nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso nei paesi di lingua anglosassone. La e-democracy non rappresenta una nuova forma di governo, ma uno strumento per rivitalizzare la relazione fra le istituzioni e la collettività. Grazie al potenziale delle nuove tecnologie e della rete, i cittadini possono essere maggiormente inclusi nella vita politica e partecipare ad essa con continuità. Tuttavia, ovviamente, si solleva nel contempo anche la questione della

⁵² Manuel Castells «*Comunicazione e potere*». Università Bocconi Editore, 2017, ISBN: 8883502671.

⁵³ Alice Sacchi «*Filter Bubble e Echo Chambers: una realtà iperconnessa in un involucro di conferme*». Diritto Dell'informazione, 14 settembre 2021.

qualità della deliberazione online, considerando l'abbondanza di informazioni errate o fuorvianti, gli echi delle camere di risonanza e le sfide legate alla gestione dei toni e delle dinamiche in un contesto virtuale, oltreché il tema delle possibili emarginazioni di intere fasce sociali.

Ma, nella sua ampia definizione, l'e-democracy comprende anche elementi di deliberazione, discussione mediante forum e mailing list, sviluppo di consulte di cittadini, democrazia assistita dall'utilizzo del computer ed iniziative dirette da parte dei cittadini, come i referendum deliberanti.

Dal punto di vista strutturale, le tecnologie a sostegno della democrazia elettronica si possono distinguere in tre differenti tipologie: tecnologie per l'informazione, per il dialogo e per la consultazione. Tra le prime rientrano, ad esempio, le newsletters tematiche. Vi sono poi le tecnologie per il dialogo, tra cui sicuramente i forum di discussione, i blog e le mailing list, che consentono una comunicazione bidirezionale. Infine, le tecnologie per la consultazione che riguardano, in particolare, il voto elettronico in tutte le sue forme. Le prime forme di partecipazione e propaganda politica veicolate dal web sono state sperimentate, in Italia, già dal 1995, con l'introduzione delle prime reti civiche e i progetti di introduzione del voto elettronico. Ed è noto, oggi, come già accennato, il sempre maggiore ricorso alle nuove tecnologie da parte dei partiti politici. Una dimensione particolare della democrazia elettronica è quella elettorale, che attiene più propriamente ai processi di voto e selezione della classe politica. In Italia, nel corso degli anni '80 del secolo scorso, sono stati presentati molti progetti di legge in materia di voto elettronico. E le prime tecniche di voto elettronico sono state sperimentate, a livello comunale, fin dal 1997. I sistemi di voto sperimentati sono stati quasi sempre di tipo offline con videoterminali collocati all'interno dei seggi elettorali.⁵⁴

Rappresenta un interessante caso di studio in materia la piattaforma di consultazione online sui portafogli europei di identità digitale.

⁵⁴ Wanda D'Avanzo «*Democrazia elettronica. La partecipazione politica ai tempi dei social media*». Open Journal of Humanities 3: 183-207, 2020, DOI: <https://dx.doi.org/10.17605/OSF.IO/WY95R>.

L'interesse nasce, in sé, dalla stessa iniziativa, denominata Futurium, che - come spiega la Commissione europea - "è una piattaforma dedicata agli europei che discutono delle politiche dell'UE".⁵⁵ Questa piattaforma può interessarsi di tantissimi argomenti diversi. Ad esempio: connessione tra le università; economia circolare; sistemi di amministrazione digitale; investimenti nella tecnologia 5G; sostenibilità e turismo; clima; ecc..

E' del tutto evidente, tuttavia, che la consultazione online sui portafogli europei di identità digitale, se capace di giungere a risultati significativi, potrebbe preconstituire una condizione importante per offrire all'Unione Europea l'occasione per divenire, in futuro, il gestore diretto di iniziative deliberative e partecipative dei cittadini dell'Unione senza necessariamente transitare dalla mediazione normativa e burocratica dei singoli Stati e delle loro strutture incaricate di gestire le identità dei cittadini e le loro titolarità dei diritti di partecipazione e, persino, di elettorato attivo e passivo.

La spazialità della politica

E' doveroso a questo punto sottolineare come l'evoluzione del progetto transnazionale europeo non possa essere risolta attraverso le logiche, le procedure e gli strumenti propri dei modelli nazionali, che - come è già stato messo in evidenza - sempre più stanno indebolendo i cardini propri dei sistemi democratici in termini di rappresentanza politica e legittimazione delle decisioni.

Le scienze sociali stanno quindi gradualmente superando i confini del "nazionalismo metodologico", che consiste nell'analizzare le entità politiche transnazionali, come l'Unione Europea, utilizzando categorie e concetti propri dello Stato-nazione, in quanto tale approccio impedisce di cogliere gli aspetti più innovativi e complessi di tali spazialità politiche.⁵⁶

⁵⁵ «Futurium». Consultato 19 agosto 2023. <https://futurium.ec.europa.eu/en/node>.

⁵⁶ Luca Raffini «La democrazia in mutamento: Dallo Stato-nazione all'Europa».

Questa “resistenza” ha portato a una lunga serie di rinunce nel tentativo di definire il processo di integrazione come l'emergere di un soggetto sociale e politico completamente nuovo. A questo proposito sono stati condotti studi specializzati su singoli aspetti del processo integrativo, ma nonostante l'esistenza di numerosi studi sociologici comparativi e approfonditi su vari aspetti dei processi in corso, la questione della democrazia in Europa è stata finora affrontata principalmente attraverso una prospettiva politologica che concentrandosi soltanto sulle strutture istituzionali e sui meccanismi decisionali, rischia così sia di riproporre modelli interpretativi inadeguati, sia di sviluppare teorie politiche astratte e inefficaci. Queste ultime non considerano infatti il contesto sociale e culturale della democrazia e non sono in grado di adattarsi al suo mutamento.

Sia il modello liberale che il modello comunitarista vengono quindi legati inscindibilmente allo Stato-nazione, presupponendo l'esistenza di confini chiari delimitanti un demos. In relazione alla questione della pluralità culturale, entrambi i modelli risultano insoddisfacenti per creare le condizioni di un'integrazione politica comunitaria efficace. La difficoltà dell'Europa nel parlare al cuore dei cittadini, di mobilitare i sentimenti, di promuovere una forma di lealtà cosmopolitica, senza fare appello alla retorica del patriottismo, può risultare, nel breve periodo un fattore di debolezza, ma proprio in questo tentativo risiede la premessa per una democrazia transnazionale autentica, che riafferma e rielabora il progetto della modernità.

L'evoluzione di un'identità europea di natura cosmopolita emerge da processi di costruzione e ricostruzione storica dei confini, delle forme di appartenenza e di cooperazione politica. Comprendere questa nascente identità europea richiede l'analisi dei legami tra europeizzazione e cambiamenti nelle dinamiche politiche e identitarie a livelli locali e globali. L'Europa cosmopolita si presenta così non semplicemente come una risposta dell'Europa alla globalizzazione, piuttosto, l'europeizzazione stessa è espressione della globalizzazione, che si orienta alla modernità e diventa laboratorio di innovazione.

CONCLUSIONI

La presente ricerca mirava ad evidenziare un cambiamento nel principio di rappresentanza delle collettività europee - o potremmo meglio dire occidentali - che si realizza attraverso gli attuali sistemi "tradizionali" di definizione delle politiche di governance e attraverso gli organi e le organizzazioni di rappresentanza politica. Tale cambiamento si è ritenuto corretto caratterizzarlo come un allontanamento dai canoni propri della democrazia, per come questa si era formalizzata dalla sua nascita e nella sua evoluzione, tanto da essere a più riprese definita come "crisi democratica".

Si è osservato come questa crisi si manifesta attraverso la crescente disaffezione dei cittadini verso le istituzioni politiche tradizionali e l'insoddisfazione nei confronti delle politiche adottate dai governi locali e comunitari. Tale crisi è stata alimentata da una serie di fattori, tra i quali la globalizzazione, l'aumento delle disuguaglianze, l'esasperata individualizzazione, la partecipazione reattiva, la sindrome Nimby, le ansie ambientali e climatiche, le paure nei confronti del diverso, la sensazione di perdita di identità ed altri.

La tesi punta a dimostrare che la promozione della democrazia deliberativa e delle politiche partecipative può rappresentare una soluzione efficace per affrontare tale crisi in Europa. Questi approcci, che si sono analizzati, consentono ai cittadini di essere coinvolti direttamente - o quantomeno maggiormente - nei processi decisionali, aumentando così la legittimità delle politiche adottate e promuovendo una maggiore fiducia nelle istituzioni democratiche.

Un aspetto fondamentale emerso dalla ricerca è l'importanza dell'inclusività nelle pratiche deliberative e partecipative. Per mettere in pratica tali strumenti, nell'ottica di rispecchiare i caratteri propri del modello deliberativo, è essenziale garantire che tali processi siano accessibili a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro posizione sociale, economica o culturale. Questo richiede sforzi significativi per superare le

disuguaglianze nella partecipazione politica e per sviluppare una cittadinanza più informata e consapevole.

Nonostante il potenziale positivo delle politiche partecipative e della democrazia deliberativa, la ricerca ha anche evidenziato alcune sfide ed ostacoli che questo modello presenta. Questi includono lo scontro con le attuali rappresentanze politiche, ed in particolare i partiti, i quali, nonostante gli sforzi compiuti per rendersi più efficaci nell'accogliere le nuove esigenze sociali, temono di lacerare il proprio potere decisionario, avvertendo la complessità nel tradurre le discussioni deliberative in politiche concrete e la necessità di risorse adeguate per sostenere tali processi.

L'Unione Europea, tuttavia, può svolgere un ruolo cruciale nell'essere un laboratorio per l'implementazione di pratiche di democrazia deliberativa e partecipativa, essendo essa stessa necessariamente orientata ai principi dell'ascolto e della deliberazione tra ordinamenti e culture diverse. Le istituzioni europee dovrebbero impegnarsi a promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini nei processi decisionali, incoraggiando la pluralità di voci e garantendo la trasparenza.

Esperimenti di questo tipo in Europa - come, ad esempio, la Legge sulla partecipazione della Regione Toscana, il G1000 belga e la Conferenza sul Futuro dell'Europa - hanno evidenziato come l'utilizzo di strumenti di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali porti a contributi positivi in termini di inclusione e di legittimazione. La tesi ha analizzato con qualche impegno alcuni degli esperimenti europei citati.

In particolare, l'esempio toscano rappresenta il primo caso in Italia di legislazione regionale il cui obiettivo consiste esplicitamente nel "contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrando la loro azione con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa".

L'esperimento del G1000, in Belgio, ha suscitato interesse ispirando iniziative simili in altri paesi europei. Ha catalizzato il dibattito sulla partecipazione dei cittadini,

accrescendo la consapevolezza pubblica e sottolineando l'importanza di coinvolgere direttamente i cittadini nei processi decisionali democratici.

Nell'ambito della Conferenza sul Futuro dell'Europa, le raccomandazioni emerse dai panel nazionali ed europei sono state presentate nella sessione plenaria e hanno prodotto 49 proposte e 326 misure, recepite dai tre presidenti di Consiglio, Commissione e Parlamento europeo, i quali hanno rappresentato in tale contesto le tre istituzioni, agendo da presidenza congiunta della Conferenza.

Concludendo, la crisi democratica in Europa nella post-modernità richiede un approccio innovativo ed inclusivo per essere affrontata con successo. La promozione della democrazia deliberativa e delle politiche partecipative rappresenta un passo importante nella direzione giusta, ma richiederà un impegno continuo e la collaborazione di tutti gli attori politici e sociali per essere pienamente realizzata. La tesi ha l'ambizione di aver contribuito a mettere luce su tali temi e si spera possa essere uno stimolo per ulteriori ricerche e per l'azione politica nell'Unione Europea.

BIBLIOGRAFIA

Acocella Ivana «*L'uso dei focus groups nella ricerca sociale: vantaggi e svantaggi*». Quaderni di Sociologia, fasc. 37, 63–81, 1 aprile 2005, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1077>.

Baldini Gianfranco «*Populismo e democrazia rappresentativa in Europa*». Quaderni di Sociologia, fasc. 65, 1 agosto 2014: 11–29, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.365>.

Beck Ulrich, Giddens Anthony, Lash Scott «*Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*». Asterios Editore, Trieste, 1999.

Biancalana Cecilia, Legnante Guido «*Partiti ed elettori in tempi di crisi. Le basi sociali di quattro partiti anti-establishment*». Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Utopie/53 Innovazione Politica, 2017, ISBN: 978-88-6835-259-2.

Bobbio Luigi «*La democrazia deliberativa nella pratica*». Stato e Mercato, no. 73, 2005, pp. 67–88. doi: 10.1425/19634, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/24650829>.

Bohman James, Rehg William «*Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*». MIT Press Ltd, 1997.

Bonanni Massimo «*Preferenze o argomentazioni congelate? Alle radici della democrazia deliberativa*». Studi Di Sociologia 42, no. 1 (2004): 23–51. <http://www.jstor.org/stable/23004949>.

Bonomo Annamaria «*Il dibattito pubblico nel Nuovo Codice degli Appalti Pubblici*». Academia.edu, 2017.

Carresi Irene Alessandra «*Nuove sfide al sistema partitico dell'Italia contemporanea: elementi di mutamento nei partiti e nell'elettorato*». <https://hdl.handle.net/20.500.12608/30120>.

Castells Manuel «*Comunicazione e potere*». Università Bocconi Editore, 2017, ISBN: 8883502671.

Cataldi Laura «*Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto?*». Laboratorio di politica comparata e filosofia pubblica, Centro Einaudi, 2008.

Cerruto Maurizio, Facello Chiara «*Il cambiamento dei partiti tradizionali al tempo dell'antipolitica*». Quaderni di Sociologia, fasc. 65 (1 agosto 2014): 75–96, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.371>.

Crouch Colin «*Post-Democracy*». John Wiley and Sons Ltd, 2004.

Crouch Colin «*Postdemocrazia*». Gius. Laterza & Figli Spa, trad. di C. Paternò, 2012.

D'Avanzo Wanda «*Democrazia elettronica. La partecipazione politica ai tempi dei social media*». Open Journal of Humanities 3: 183-207, 2020, DOI: <https://dx.doi.org/10.17605/OSF.IO/WY95R>.

Della Porta Donatella, Piazza Gianni «*Le ragioni del No. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*». Feltrinelli, Milano, 2008, ISBN: 8807710307.

Desiata Eleonora «*Disuguaglianze e postdemocrazia. Intervista a Colin Crouch*». Pandora Rivista, 21 gennaio 2019.

Douglas Wegner, Künzel Teixeira Eduardo, Verschoore Jorge Renato «*Modes of Network Governance: What Advances Have Been Made So Far?*». Base - Revista de

Administração e Contabilidade Da Unisinos 16, fasc. 1, 20 giugno 2019, <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=337260223001>.

Elster Jon «*Argomentare e negoziare*». Mondadori Bruno, 2005.

Fabbrini Federico «*La Conferenza sul futuro dell'Europa: potenzialità e problematiche*». Centro Studi sul Federalismo, giugno 2021, ISBN: 978-88-96871-90-4.

Floridia Antonio «*Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione*». Stato e mercato, fasc. 82, 2008, <http://www.jstor.org/stable/24650719>.

Floridia Antonio «*La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. il caso della legge regionale Toscana sulla partecipazione*». Le Istituzioni del Federalismo n. 5/2007.

Floridia Antonio, Vignati Rinaldo «*Deliberativa, diretta o partecipativa?*». Quaderni di Sociologia, fasc. 65 (1 agosto 2014): 51–74, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.369>.

Giannetti Roberto «*Alle origini della democrazia deliberativa: deliberazione e democrazia da Rousseau a Mill*». Bollettino telematico di filosofia politica, 30 dicembre 2005. <https://purl.org/hj/bfp/87>.

Giunti Luca «*Partiti più poveri in un sistema da riformare*». Openpolis (blog), 23 luglio 2018. <https://www.openpolis.it/partiti-piu-poveri-in-un-sistema-da-riformare/>.

Habermas Jürgen «*Storia e critica dell'opinione pubblica*». Laterza, 2020.

Habermas Jürgen «*Teoria dell'agire comunicativo*». Il Mulino, Bologna, 1987.

Maceratini Arianna «*La sfera pubblica dei media nella teoria del discorso di Jürgen Habermas*». Edizioni Università di Trieste, Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica - A.VIII (2016) n. 1.

Manin Bernard «*Principi del governo rappresentativo*». Il Mulino, 2017.

Pellizzoni Luigi «*Cosa significa deliberare. Promesse e problemi della democrazia deliberativa*». Archivio della Ricerca di Trieste, <https://hdl.handle.net/11368/168812>.

Pomatto Gianfranco «*Il Coinvolgimento Dei Cittadini Nelle Scelte Pubbliche*». 2007, 1000–1024, DOI: <https://doi.org/10.1400/94491>.

Raffini Luca «*La democrazia in mutamento: Dallo Stato-nazione all'Europa*». Firenze University Press, 2010, DOI: <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-006-2>.

Raffini Luca, Pirmi Andrea «*Giovani e politica. la reinvenzione del sociale*». Mondadori Università, 2022.

Ruggeri Antonio «*La forma di Stato a-democratica (cause, effetti, rimedi)*». Consulta OnLine, Periodico telematico ISSN 2023 Fasc. 1, 5 aprile 2023.

Sacchi Alice «*Filter Bubble e Echo Chambers: una realtà iperconnessa in un involucro di conferme*». Diritto Dell'informazione, 14 settembre 2021.

Salmoni Fiammetta «*Le politiche di austerità e i diritti sociali nel processo di integrazione europea*». Costituzionalismo.it, fasc. 3, 2019, 31 gennaio 2020.

Sassoli Elisa, Sorrentino Carlo «*Adolescenti, nuovi media e partecipazione politica*». Progetto di Ricerca, Università degli Studi di Firenze.

Severino Paola «*La Conferenza sul futuro dell'Europa. Prospettive di un modello di partecipazione da valorizzare (e perfezionare)*». Quaderni costituzionali, 2022 (1), Il Mulino, DOI: 10.1439/103357.

Sparti Davide «*Difficili convivenze. Una nota su Habermas e il multiculturalismo*». Quaderni di Sociologia, 2002, fasc. 29 (1 agosto 2002): 121–14, DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.1284>.

Tassoni Luigi «*Il margine del silenzio e l'agire comunicativo di Habermas*». Medea, I, 1, 2015, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-1833>.

Ufarte-Ruiz María-José, Peralta-García Lidia, Murcia-Verdú Francisco-José «*Fact Checking: Un Nuevo Desafío Del Periodismo: Fact checking: A new challenge in journalism*». El Profesional de la Información 27, fasc. 4, 7 agosto 2018, DOI: <https://doi.org/10.3145/epi.2018.jul.02>.

Van Reybrouck David «*Contro le elezioni: Perché votare non è più democratico*». Feltrinelli Editore, 2015, ISBN: 9788807172953.

Volpi Mauro «*La riduzione del numero dei parlamentari e il futuro della rappresentanza*». Costituzionalismo.it, Editoriale Scientifica, fasc. 1 (2020), <https://www.costituzionalismo.it/wp-content/uploads/5.-Fasc.1-2020-Volpi.pdf>.